

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

007

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1344

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ROSELMINA FAVOLA

TRAGISATIRICOMICA,
DI
LAVRO SETTIZONIO,
da Castel Sambucco.

*Recitata in Venetia, l'anno M. D. XCV.
da gli Academici Pazzi Amorosi.*

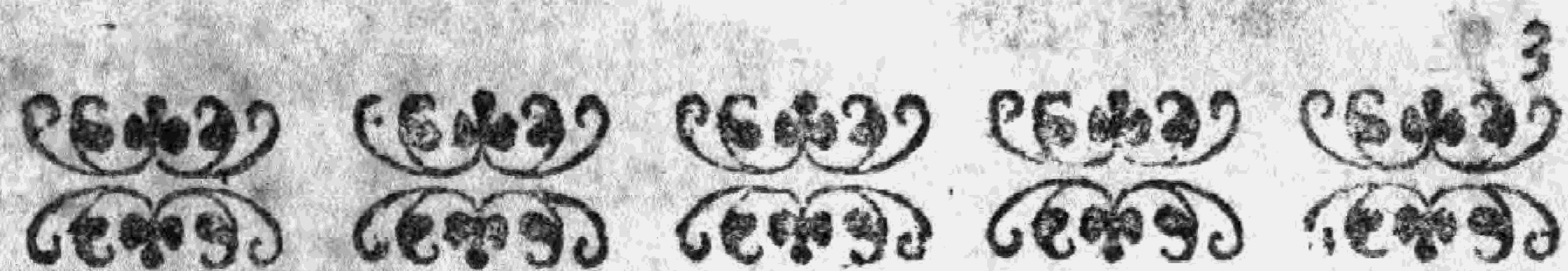
*Et in questa vltima impressione da molti
errori emendata.*



IN VENETIA, M DC XXIII.

Presso Pietro Miloco.





AL MOLTO ILLVSTRE
SIGNOR,

Il Sig. Girolamo Hotto.



*V*ost³ra Signoria , che con
generosa inclinatione di
natura , & con giuditio-
sa dispositione di voluntà ,
così merauigliosamente ha
congiunto il fastidio , & l'obligata cir-
cospettione della mercantia , con la Si-
gnorile , & libera conditione della No-
biltà , dedico questa mia operetta ; certis-
simo, che'l misto, ch'ella contiene di cose ,
secondo alcuni , incompatibili , sarà facil-
mente gradito , & approbato da lei, che
gode con tanto applauso de gli huomini
civili , l'vnione dell'essercito della mer-
cantia con la vita , & i pensieri di Signo-
re grande , cose tra loro ben difficili , &
repugnanti. Oltre di ciò glie la dedico an-
co per segno dell'antica riuerenza , &

A 2 ser-

seruitù che debbo a V. S. la quale in que-
sto piccol dono, contenendouisi il molto
effetto dell'animo mio, son sicuro, che
sarà caramente riconosciuta, & honora-
ta dall'assenso suo. Degnisi per tanto di
accettar cortesemente, quanto per hora
posso donarle; offerendo, posso dir an-
ch'io, questo poco mittone alla sua nobi-
lissima fabrica di S. Busone. Così Dio
N. S. la conserui, & prosperi sempre, &
le permetta di goder lungamente que'
tanti honorati diparti, ch'ella v'è prepa-
randosi con tanta splendidezza, & ma-
gnificenza. Et le bacio le mani.

Di V. S. molto Illustre,

Obligatiss. Seruitore

Lauro Settizonio.

PRO-

PROLOGO

FOLETTO.



Osi ardito, così pronto, così
ritto, bello, bianco, con que-
sto berettino rosso, credo, che
ogn'vno mi conosca; & spe-
cialmente voi bellissime Dō-
ne, se ben al solito volto, con vn riso simu-
lato, con il guardi fuggitiui, & incerti, raffi-
gurandomi gentilissimamente, mostrate di
non conoscermi. Ma come si sia perche non
habbia persona a dubitare, di esser inganna-
ro da me; Io mi dichiaro di esser il Foletto,
che voi altri Sig. Venitiani chiamate il Maz-
zaruolo, & altri il Mazzamurello. Et son ve-
nuto cō voi alla scoperta, p'ridere, & p'far
Carnouale anch'io, con la occasione, della
rappresentatione di questa grottesca, che se-
te per vdir. Alla compositione della qua-
le essend'io interuenuto inuisibilmente, co-
me soglio in molte occorrenze di mio gusto,
& hauendo riso, vedendo ridere l'Autto-
& conoscendo che questa sia la più pazza,
& bizzarra cosa, che vi sia mai stata recitata,
ho voluto d'accordo con esso Autto-
re, far uene il Prologo; massimamente per dirui
quello, con qualche autorità, che l'Autto-
re, o per se stesso, o con la bocca d'altri non
hauerebbe potuto forse degnamente noti-

A ; ficar.

6
ficarui. L'opera, come ho detto, è capricciosissima, è vn composito di faceto, & di serio; di graue, & di giocoso: vn mescuglio di Prencipi, & di gente bassa, e mezzana, allegra, desperata, pazza, e sauia; vn intrecciamento di negotij grandi, & di burle giocandissime, con discorsi, & pensieri di Donne, Cavalier. d'armi, & d'amori; accomodati in modo, che nella loro discorde cōuenienza, fanno vna gentilissima, & harmonica compositione. Et perche sà l'Autore, si come sò anch'io (& me ne rido) che qualche rigoroso litteratone, qualche sottile, & ostinato offeruatore dei Dogmi Aristotelici, dirà con impeto d'iraconda litteratura, che questo è contra l'arte, & che non si può fare. Io prima vi dico, che negatur consequentia, che non si possa fare, perche di già l'opera è fatta, & la sentirete con vostro molto piacere. Et se mi si dirà, che ciò non ista bene in via di Aristotele; & io risponderò, che in via nostra la cosa sta benissimo. Et se si replicarà, che questo è vn Mostro ridicoloso; & io confessandolo, dirò di hauer ottenuto quanto si desidera dall'Autore, che è di ridere, & far ridere cō questa sua compositione. Bè è vero, che l'ho sentito anco dire, che quello ch'egli ha fatto, ha fatto cō ragione hauendo mescolato le materie, & le persone con possibilità di accidenti, & verità di luoghi, conforme à quello, che naturalmente si può verificare. Et però mi assicuro an-

co

7
co di dirui, che quando forse qualcuno non volesse star saldo, ma si risoluesse di far il Tiranno litterato, sopra la libertà de Compositori, ch'egli è medesimamente risoluto di render le ragioni della sua, & dell'altrui libertà, in questo genere di cose. Tenendo egli per conclusione ferma, che i tempi siano padri de' precetti; & che sia necessario di accomodar le compositioni a i tempi, & nō i tēpi alle cōpositioni. Ma tant'è; se qualcuno vorrà la gatta, egli si farà ben sentire, se sarà stuzzicato. Hora, vorrei queta, & cortese audienza per vostro medesimo interesse. Et se spetialmente voi altri giouanacci spensierati, e morbidi, da chi sogliono nascer più tutti i rumulti, no starete attenti; vi prometto di metter tanto male fra voi, & le vostre leggiadrissime Dame, che non sete mai per hauerne vna buona ciera. Et a questo effetto, fin che l'opera si recitarà, me ne starò inuisibilmente tra quelle donne, aiutandole in particolar a ridere, poiche forse qualcuna per nō isconciarfi la bocca, andará assignata nel riso. Et siate pur certi all'incontro, che se farete que' benigni ascoltatori, che spero, son per aiutarui sempre, & per ridirui fedelmente tutto quello, che le vostre Signore diranno di voi. Perche ben sapete, che il più delle volte dicono tra loro, & fanno di gran cose a pregiudicio de poveri amanti. Hora restate in pace che hor' hora si comincia.

A 4 PER.

PERSONE CHE PARLANO
Nella Fauola.

EDEMONDO Prencipe della Stirpe
Regia d'Inghilterra.

FANFARA Tiraparanampa, Capi-
tan del Prencipe.

ETEOROGENE Meteorologico,
Medico del Prencipe.

FALIMBELLO Paggio.

ALCONE Satiro.

ERCINIA Satira, moglie di Alcone.

FLORIANO Cavaliero Inglese.

ROSELMINA Dama di Floriano.

BRUNELLO Servitore di Roselmi-
na.

ZIZZALARDONE Hoste.

MORGANA Maga.

VN PASTORELLO.

La Scena si finge in Ibernia.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Roselmina, Brunello.

Ros.



Gli è ben il douere Brunel-
lo; che tu sappi horamai
distintamente la cagione
della nostra venuta in que-
sta Isola: perche io mi par-
tissi d'Inghilterra cosi se-
cretamente: & arriuata qui mi sta publi-
cata per Bertona: & perche io me ne vada
armata per queste foreste con tanta gelosia
offeruando, e temendo quasi d'ogni cosa.

Bru. Signora, s'io potessi ritornare là, doue io mi
stauo allegro commodò senza vn malade-
to pensiero, godendo questa vita auanzata
da gli stenti delle Corti poco mi curarei di
saper la causa, o l'impeto di questi vostri
capricci: & se poteste con vostra sodisfat-
tione rimandarmi a casa, molto maggior
gratia mi faresti, che di comunicarmi
questi vostri pericolosi impiastri, con iqua-
li, a me pare, perdonatemi che inquietate
voi stessa, & gli altri fuori di proposito.

AL HO

Ros. Ho lasciato anch'io la Patria, la casa propria con tante, & così nobili commodità & la presenza del Re Sigiberto nostro Signore, da chi come tu sai haneuo favori, & dimostrationsi segnalatissime di gratia per venirmene in questi deserti & in queste strane habitationi di fiere: & di gente saluaggia; et doueresti pur credere che ciò sia iò giusta e poterissima cagione. Et se ho condotto te p partecepe delle mie fatiche, per compagno della mia fortuna, & per Segretario de miei concetti; a me pare che doueresti contentartene & pratico come sei delle Corti, creder, che i Grandi non se mouano à caso, e tu con esso loro accommo dar te stesso con tolleranza. & con fede. Perche sappi pur certo, che ne io senza altissimo segreto mi sono condotta in questi luoghi ne tu sei stato eletto da me in questa occasione senza grandisegni di seruitio mio & di beneficio tuo.

Bru. Roselmina, voi sapeste così ben persuader mi a venir con esso voi, che non seppi replicarui parola in contrario: adesso, ch'io mi trouo in parte, doue il contraddir non serue, & il negar non gioua, è necessario, ch'io ci stij, o che mi crepi: intendetelo: à Corte sono statto vn pezzo & pur troppo sò che voi altri haueate sèpre mille ghiribizzi alle mani, intorno a i quali vi andate per lo più raggirando, & volete, che la pouera gente minuta ricua
al.

alle volte, per fauori il romperse il collo cò voi, & s'altri preuedendo il vostro, & il suo disordine, cerca sottrarsene lo trattate da impatiente, & da traditore: tanto che bisogna, à termine di creanza, veder male & creder bene, & interpretar suo mal grado ogni cosa a modo vostro. Io son quà, & per questa volta mi ci haueate colto. Dite pur quello che vi piace, che quanto alla fede, non posso per natura, & per professione mancarui. Ma quanto alla pazienza, lo sà il cielo, ch'ella è per forza.

Ros. Caro Brunello mio acquetati, & per contento mio di simula per hora il tuo dispia cere. Voglio confessare sù di hauerii gabato in quanto al venir meco: ma renditi certo, che la cagione & l'essito di questo nostro viaggio, ti sarà forse & di consolatione, & di molto utile. Tanto più che cò'l mezo tuo; odi gran cosa Roselmina, la casa sua i parenti, & lo stesso Rè, & il Regno nostro, sono per hauer pace & riposo questa volta.

Bru. Pù ù, lingua aiutati: lingua faci valere. Che diauolo sarà.

Ros. Sià ad udir per vita tua. Credo pur, che tu ti ricorda che sono hormai dui anni, che Floriano mio partì di Corte per commissione del Rè, per negotij come fu detto all' hora grauissimi, iquali però furono occulti ad ogn'uno sino alla stessa Regi-

na; di maniera, che pendendo ciascuno di lui, aspettandosi qualche importante resolutione, tra varij di scorsi si sono andate in fine consumando le speranze, e'l tempo, & molti à chi non toccaua il fatto, o se ne sono scordati, o con la nouità de gli accidenti hanno sospeso il dolore della perdita di così gran Cavaliere, & il pensiero ancora della ricuperatione. Io sola son restata, & resto.

Bru. Piano, eccoci a segno, in ristretto v'intendo, l'amor di Floriano vi ha condotta qui, o pouera pazzarella, perdonatemi, adunque tuttauia ui dura quel prorito, ancora ferue quella maladetta rogna, & sete venuta per queste selue a grattaruela.

Rol. Vedi Brunello, l'impazienza tua perturba te stesso, & interrompe me senza alcun profitto, in occasione di tanto bisogno, Lasciami finire di gratia & poi rispondimi, & cōsiglia, ch'io sono prontiss: ma ad appigliarmi poi à tutto quello che giudicarai per lo meglio.

Bru. Hora via seguitate. Stiamo un poco a vedere doue andará à parare questa gran carriera di concetti, & ai promesse.

Rol. Io sola diceuo, son restata & resto con perpetua & angosciosa memoria del mio dolcissimo Floriano, ne ho lasciato mai in tanto tempo di ragionarne & di tenerne proposito comunque ho potuto & con la Regina, & co'l Re, & con altri chi si sia,
per

per ritrarne alcuna verità. Et è auuenuto finalmente, che recuperatosi il Re dalla sua lunga & pericolosa indispositione, fattami chiamare, con humanissima familiarità mi disse ultimamente, ch'egli hauea già per quiete del Regno d'Inghilterra, doppo la morte del Re Ricardo suo fratello, risoluto di prenderne il gouerno, poiche il figliuolo Edemondo restando pupillo di poco più di un'anno, era non solo inhabile à tanto peso, ma douendo regger per Governatori, era per introdurre qualche gran disordine nel Regno; deliberò pertanto, presa la corona, & il possesso come legitimo successore & herede, per leuar insieme ogni occasione di disturbo a se stesso, & al Regno, di mandar Edemondo ad alleuarsi in questa Isola d'Ibernia, sotto la cura di alcuni confidentissimi seruitori, raccomandato a certo particolare Signore di queste selue, massimamente essendo poco dopò la morte del Re suo padre, morta la Regina ancora. Ma perche crescendo il figliuolo, & conoscendosi primo del Regno, scacciò primieramente da se i seruitori custodi, & fattosi amicissimo del patrone di questo paese, cominciò à trauagliare il Regno per ogni via possibile, tentando di rimettersi in istato & non essendo bastato che'l Consiglio Regio l'habbia escluso in vita di Sigiberto suo Zio, assignandoli per suo trattenimento una
pen-

penfione di quarantamila ſcudi per ciaſcun'anno; che tuttauia è andato ſempre continouando nelle ſue prime machine, mouea intrichi del Zio Che S. M. però, do pò diuerſi tentatini di compositione, che ſono ſtati ſempre vani ſi riſſoluè di mandar quì Floriano mio, come Principe del ſangue Regio, perche in qualche maniera lo leuaſſe di vita. Ma eſſendo ſucceſſo che Edemōdo, che quì ſi trattiene alla grāde, inſoſpettitoſi ragioneuolmente della uenuta di Floriano l'habbia fatto carcerare: Egli per liberar il Cavaliero ſuo parente da coſi indegna, e lunga prigionia, & per leuar à coſtui la ſucceſſione al Regno, come à Prencipe impetuoso, & mal affetto al gouerno preſente, commandaua però a me che me ne veniſſi ſegretamente in queſta Iſola; & che obligata come io ſono in amore al mio Floriano procuraiſſi di ſaper doue & come egli ſi ſtia, & o per forza d'armi, o di negotio io tenti di liberarlo, ſi che trouandſi di già in termine Sua Maeſtà di poter poco più ſopra uiuer, & ſenza prole, poſſa ſoſtituirlo herede, & ſucceſſore al Regno; & confirmar lui patrone di tanto Stato, & me Regina nella propria patria, & conſorte al mio dolciſſimo bene.

Br. Roſelmina, m'acqueto & cōfeſſo che hauete ragione. Ma vi dico bene, che con poche legna habbiamo poſto di gran carne al foco.

E co-

Rof. E come?

Bru. Il negotio è belliffimo & importantiffimo, ma noi ſoli, che potremo far in tanta macchina di maneggio.

Rof. Biſogna prima Brunello mio ardire, & franchezza di ſpirito poiche con queſta ci ſi ageuolarà ogni difficoltà. Noi quì prima non ſiamo conoſciuti per Ingleſi eſſendoci noi ititolati come tu ſai per Bertoni: il che ci ſeruirà principalmente a condurre il negotio, & occultare le noſtre pratti che credendo già molti ch'io donna principale nella patria mia, perſeguitata dal Prencipe naturale, ſi a ricorſa in queſta Iſola per uiuer ſicura dalle inſidie ſue: & che per coſi fatto ſoſpetto me ne vada arco armata eſſendo maſſimamente & per natura & per profeſſione dedicata all'eſercitio delle armi. Biſogna per tanto di uulgar & imprimer bene in ciaſcuno coſi fatta inuentione & che tu dica, che ſei ualletto di caſa, nodrito, & allenato meco, mi vai ſeguendo per aiuto & per conſiglio ne' miei biſogni: perche coſi aſſicurandoci, andaremo poi ſcoprendo camino, per condurci al ſegno del noſtro deſiderio.

Bru. Fin quì la coſa v'è bene, I ſeruitori dell'Hoſte, & molti altri ci credono Bertoni, & io non mancarò di confirmar loro in credenza, & gli al ri di mano in mano in modo, che ſotto queſta finzione, non dubi-

zo, che non la passiamo sicuramente; tanto più, che ne auertirò anco di nuouo strettamente gli altri seruitori, che sono con noi. Dinari non mancano, ne doueran mancare, per la vicinità, & per l'interesse del Re: cuore & inuentioni poi son sicuro che abondaranno; in maniera che tutto vada bene in questo generale; ma per descender oltre, à che ho da seruire io? & che hauete da far voi?

Ros. Tu, voglio che procuri d'introdurti nella casa di Edemondo, & che accorto come sei, & informato del mio bisogno, vadi sottraendo quello, che si può, dello stato di Floriano mio, accioche insieme possiamo consultar poi come liberarlo.

Bru. V'intendo benissimo. Hora sù alle mani. Io conosco che habbiamo bisogno di operar, & non di discorrere. In questi cōtorni come ci è stato detto habita Edemondo: io seruirò come debbo: & voi che farete in tanto?

Ros. Io, se a te pare che quì non possa seruire per hora me n'andrò caualcando, & ad domesticandomi così destramente con gli habitatori, come ho fatto fin' hora.

Bru. Sì; me habbateui cura.

Ros. E di che?

Bru. Di che? vivicordo che dal mezo in giù sete disarmata; che sò io, qualche bifolco, qualche pastore, qualche sastro.

Ros. O come sei pazzo: ti sò dir io, che ne anco per poco ti possono vscire le facetie del capo. Attendi pure à quello che importa, & lascia pensar à me alle parti armate, & disarmate. A riuederci a Dio.

Bru. A Dio a riuederci. Bell'accidente & bel maneggio ch'è questo, & raccomandato tutto a questa pouera ragazza, & a questo mio bel cervello. O negotij grandi, come andate voi tal' hora: chi vi propone: chi vi comincia, chi vi guida, & chi vi termina. Ma chi è costui, che se ne viene di costà così pensoso in abbandono?

S C E N A S E C O N D A.

Eteorogeneo. Brunello.

Ete. **Q**uis est iste homo nouus à gli occhi nostri? certe aduena est. Ma egli sia se non per opportuno l'hauerne dà lai contezza ore proprio. Chi sei tu ò aduena? e non ti paia strano.

Bru. Io, Signor mio, non voglio ne auena, ne paglia, ne strame.

Ete. O rudis, o inepte.

Bru. Nè meno voglio rutti o petti.

Ete. Nè di auena ne di palea, ne di stramine, ne di eruttationi, ne di crepiti, ti parl'io & ti parl'io.

Bru. Creppi pur tu fratello; ti respond'io, ti respond'io.

Etc. Faceto, lepido, giocondo huomo è costui ne primordij delle sue pronte responsioni.

Bru. Costui certo è huomo di corte. Ma riesce pedante per tutti i venti, per tutte le faccie. Signor mio, io sono una certa personaccia, che non intendo se non il volgare, & questo anco di bassa lega, per tanto iscusatemi, se non respondo a proposito. Se vi piace di saper chi ch'io mi sia; & qualche cosa di più ve lo dirò volentieri, ma voi parlatemi più chiaro che potete.

Etc. Parlarò dilucidamente. Odi Virgiliano more. *Quisquis es qui ad nostra limina tendis fars, age.*

Bru. A proposito, io non sò ne di vimine, nè di tende, nè di faro, nè di aglio. Io son un pouero forastiero, valletto di una Dama principale di Bertagna, capitata qui per viuer in queste solitudini, sin che miglior fortuna ne la richiami. Et voi chi sete? & quale che vi siate se potete aiutar me, & lei, farete una grande opera di carità.

Etc. Ben dis'io poco fa, che tu aduena mi pareui. Ergo, adunque, ita vt, di maniera che Britano sei tu.

Bru. Di Bertagna son'io, & seruitore di Dama principale come v'ho detto.

Etc. Il nome dellaquale?

Bru. Roselmina si chiama, non men bella, & gratiosa, che valorosa in armi.

Etc. Nunquid adest, si troua, huc accessit, tetigit littora nostra una puella bellicosa, & pulcra?
V'ho

Bru. V'ho detto, Signor mio, ch'ella si chiama Roselmina, & è gratiosa è bella, & non Nicolosa sporca.

Etc. Percapi, intesi benissimo il nome, & le conditioni della Dama, & per modum interrogationis te la nominai bellicosa hoc est armigera & martiale, & medesima-mente pulcra, idest formosa, & uaga.

Bru. Hora tant'è sia alla buon'hora, hauete inteso, & sapete qual io mi sia: voi se si può saper chi sete l'hauerò per fauore.

Etc. Io Scoto son di natione: di nome Eteorogeneo: di cognome Meteorologico, di professione antico ludimagistro: per fortuna medico, & cubiculario segreto del Prencipe Edemondo della Regia stirpe d'Inghilterra: per natura cospicuo esemplare de morigerati, & per arte cornucopia locupletissimo delle buone lettere.

Bru. Voi hauete Signor mio, più titoli, che non ha il custode de gli horti. Veramente io mi vallegro infinitamente della mia buona sorte, poiche essendo voi persona di esperienza, & di valore, & appoggiato a così gran Prencipe potrete anco, per bontà vostra, con opportuna occasione, introdurmi una volta da Sua Altezza, insieme con la sudetta mia Signora, accioche douendo noi viuer in questo paese, sino à miglior ventura, possiamo farlo sicuramente sotto la protezione di Sua Altezza.

Etc. *Libenter, alacriter, toto animo, toto corde.*

Bru. *Piano con queste corde; perche questa offerta nel principio l'ho per cattino augurio.*

Etc. *Volentieri di buon cuore voglio dir'io: Et per tanto ne timeas: Et se adesso anco te ne vuoi venir meco, ti farò conoscer, è fauellar co' l Principe mio.*

Bru. *Questo è un gran principio per le cose nostre; bisogna non perder tempo. Signor, io farò quello che vi piace; Et poiche Roselmina mia Signora non si troua presente, appuntaremo di conduruela un'altra volta.*

Etc. *Optime, peroptimè; andiamo, ecce Palatium, ades nostra non longa distans.*

Bru. *Vada V. S. Ecco ch'io vengo per discretione intendo, che'l Palazzo è cola sù, che nel resto non sò quello che si dica. Hora sù all' andare.*

Etc. *Heus tu, veni, veni.*

Bru. *Vengo, vengo, Magister Zamoca, che dà à latini a i grilli.*

SCENA TERZA.

Zizzalardone. Alcone.

Ziz. **I**N somma Alcone, non è cosa possibile, ch'io non sia per fare in seruitio tuo, perche in fine, conoscendo te per patrono di questo paese, Et riceuendo da te tante commodità, è ben il douere, che Et per oblige, Et per gratitudine, io ti serua douunque io posso.

Alc. *Confido veramente nella tua amorevolezza Et mi prometto ogni buon officio si come all'incòtro appresso quello che ho fatto per beneficio tuo sin' hora credi pur e rido, ch'io sia per aggiunger ogn'altra possibile dimostrazione di affetto. Ma caro Zizzalardone già sai per quanto t'ho detto, il mio amore; tu medesimo puoi vedere se n'ho cagione: Et quello, che più importa, tu sei possessore di quel bene, che mi può far felice.*

Ziz. *Hò compreso benissimo l'amor tuo Et senza che me lo dicessi così apertamente, io per dirti il vero, dal vederti così spesso frequentar la marina, Et circondar la casa mia, fuori dell'uso tuo da che questa Dama è alloggiata meco, mè l'ero assai ben imaginato. Oltre che confesso che tu n'hai giustissima ragione; perche per bellezza, per leggiadria, per costumi, non sò se*
si

si possa sperar di veder cosa più amabile in terra. Ma quanto à quello, ch'io ne sia possessore ben tu sai che questo non si può veramente dire: perche se bene ella è alloggiata nelle stanze mie, ella però s'intende libera; ne io posso se non, sodisfacendomi ella, come fa cortesissimamente, di quanto mi occorre, trattarla, & honorarla come faccio con ogni termine di creanza. Et se per esser in casa mia, si potesse dir, ch'ella fosse in poter mio; molto più giustamente si potria dire, ch'essendo io tuo vassallo, & ella & io fossimo in poter tuo.

Alc. E vero, che per giusto dominio & che per una rigorosa cōsideratione di superiorità, & tu & ella sete in poter mio. Ma considerando io la cosa altrimenti, ho voluto dire, che potendo tu vederla; fauellarle à tuo piacere; trouarti seco à mangiare; veder dou'ella giace; toccare baciare i suoi panni il suo letto, & in somma esser spettatore di que' portamenti, di que' discorsi di quelle attioni heroiche; puoi senza dubbio chiamarti possessore della maggior ventura del Mondo. Et io per me, non solo cambierei lo stato mio col tuo; ma con quello de gli stessi caualli, che la portano per queste selue, & che sono da lei così leggiadramente, & così vezzosamente condotti, & maneggiati.

Ziz. Io lo credo pur troppo & che se non bastasse se cauallo, ti faresti anco un'asino per seruirla meglio, & con maggior prontezza.

Alc. Si certo; ò beato te, & come può esser, che non te ne glorij, & che non pensi a goder, della ventura che hai per le mani?

Ziz. Alcone mio, già fu tempo, che ci hauerei pensato, massimamente quando io mi trouauo alla Corte d'Inghilterra; doue giouanaccio cuoco segreto della bocca del Re, haueuo il sangue più viuo, & i pensieri più pronti a così fatti trattenimenti. Ma adesso, per dirti il vero il mio bel Cucinone postolà sopra la marina, adorno tutto di tersi & lucidissimi stromenti, antichi, e bramati trofei delle Carnoualesche battaglie, di doue assiso in un mio gran sedione ad un conueniente tauolino, stò ad una fenestra vedendo l'inquieto è saltellante mare, ilquale naturalmente sostenta il mio ordinario buon appetito, questo cre di certo, ch'è lo steccato & il campo di battaglia delle mie amorse prodezze. Quiui il bollire, ribollire, & gorgogliare di varie caldaie, pentole, e tegamini; & il fischiare, stridere, & romoreggiare de' schidoni, & de graticole sono le proposte, le risposte, le richieste, le negatine, le concessioni, le repulse, le contese, le risse, & gli sdegni de' miei pregiati amori. Doppo allequali & con le

lequali, nel piaceuolissimo letto del mio sudetto tauolino, sopra una bianca tauaglia in vece di morbide lenzuola, se si posa un pasticcetto caldo di carne di vitella battuta, ouero di piccioni in brodo soauemente impeppato; con un cappone bollito freddo bianco, grasso, asperso di acqua rosa, & succo di limone, con quattro grana di peppe ammaccato, che col proprio stillante grasso, & un tantino di brodo habbia fatto un gelo cristallino è tremulo; à questi io me ne vado auido amante, mordendo hor questo, hor quella parte; & con replicati baci di saporosi & freschissimi vini, che dentro à belle, e limpide bottiglie mi nuotino appresso in gran vinfrescato; io consumo gran parte del giorno, & della notte cambiando co'l gusto le viuande in un cōtinuato, & lungo piacere, & dilettazione.

Alc. Eh Zizalardone questa tua vitaccia, che non ad altro tende che alla sedisfazione del ventre, anzi di questo poco palato, di questo breue gargarozzo; è di troppo inferiore à quella de gli amanti contenti & felici; quali sempre pasciuti dell'insatiabil cibo del loro reciproco amore, à se stessi sempre famelici lo procurano lo ricercano di nuouo, & gustano il vero nettare, & ambrosia celeste, ministrato loro da gli amori & dalle grazie.

Ziz. Canzoni Alcone. Questo nettare, & questa

sta ambrosia sono come le historie delle beffane, che trattengono i ragazzi & sono inuentioni di certe vecchiarelle astute. Così questi conuiti amorosi, que sti cibi, queste viuande nettaree, sono allettamenti della inesperta giouentù, & inuentioni di poetastri, & di letteratucci, che mancando loro l'unto della cucina, vanno con mille loro ridicole inuentioni, formando alla sciocca moltitudine di questi conuiti, & condimenti cupidinei. O fratello, due dozzine di beccafichi grassi, cotti da mano discreta, & intendente, con la sua hortografia di una fetolina sottile sottile di lardo biaco & una frōda di salvia tra l'un, & l'altro, che così caldi caldi l'un dopò l'altro, cō un tantino d'interstitoi di pane, e di tempo tū te li vada mangiando, introducendoli nella bocca con un sol morso per ciascuno; & poi spremendoli attentamente nello strettoio del palato, e della lingua, con due, o tre calcatelle di denti, tu senta uscierne quel soauo liquore, che te li conduce per lo gargarozzo nello stomaco, sì che per piacere la stessa bocca ne versa, e ne stilla lagrime di dolcezza; è altra cosa, che gli abbracciamenti, & vezzi fuggiuui di dui affettati amanti. Così una trostatella di pasta morbida bianca, e sottile ripiena di fegatelli di piccioncini, & di pollastrelli, con quattro fetoline di prosciutto, &

venti grani di agresto, abondate di zucchero, canella, e butiro: così una menestrina di fondi di carcioffi in brodo di cappon grasso: un pasticcino di occhi di vitellucci, o di caprettini: un paio di pernici morbidamente arrostiti, & ripieni di lamprede, o di tartuffi, che tu agiatamente ti mangi caldi con giusta proportion di bocconi; si che ne piccoli ti disperdano per la bocca; ne grossi straordinariamente t'impediscono il ministero delle mascelle: ouero con uoltarli senza appena toccarli co' denti tu li trabocchi senza gusto nello stomaco; ouero con souerchio masticare, tu ti stanchi inquietamente le mascelle: ti da altro piacere altro ristoro, che le imaginate ambrosie di voi altri poueri amanti.

Alc. Io veggo, che tu sei entrato in discorso doue troppo sai, & troppo ti abonda & materia & ragioni. Io voglio concedere, che per tua satisfattione così sia. Ma, per quello, che tocca à me, sento altrimenti, & se tu puoi aiutarmi non dubitare, che quanto tu sarai ministro alle mie consolationi io non sia altrettanto cortese censuario della dilettauione, & dell'apetito tuo.

Ziz. Te ne ringrazio, Alcone mio, & lo credo certissimo. Ma vedi, ho di già fatto quello che ho potuto: t'ho condotto nella mia stanza, doue tu hai hauuto occa-
sione

sione di parlarle; desiderandolo anch'essa per salutarti, & riconoscerti per patronne di questo paese: & poiche hai veduto quanto è cortese, quanto affabile: per me crederei, che'l continuare potesse aiutarti assai. Hauuta però questa commodità, Alcone gentilissimo, ingegnati da te, perche in quello di più, ch'io potrò, ti sarò prontissimo, & fedelissimo.

Alc. E molto, è assai questo, che s'è fatto, lo confesso, mariesce appresso di me così poco, che più inuescato mi trouo, & più irresoluto assai di prima; & pare, che la maestà di quel serenissimo volto, quanto più m'innamora nell'appressarmi, tanto m'intimorisca insieme, & mi leui ogni forza & ardire. Però Zizalardone mio aiutami.

Ziz. E che posso far'io, corpo del Cielo. S'ella fosse una porchetta, mi darebbe l'animo di dartela ben presto arrostita co'l suo crostollino di pan grattato, zucchero, & canella, da destar l'apetito ad un statouone di mille anni. Ma così non saprei che mi fare. Ella è una meza Orlanda, come vedi; & poi se ne stà custodita da quel suo valletto, oltre a due paggi, e due palafrenieri; di modo che s'ella non acconsente de plano, non sò che si possi pensar alla forza.

Alc. Di forza non parl'io, che quando rido bisognasse, non verrei a te per aiuto: che

ben sai, se queste poderose braccia, se questo velloso petto, se queste nervose membra hanno fatto per questo selue proue inaudite; ma vorrei inuentioni d'ingegno, per mester la cosa accortamente in negotio.

Ziz. E che vuoi tu, che negotij per tè?

Alc. Messersi in questo modo, che tu ne teneffi qualche prattica con quel Brunello, che sò io.

Ziz. Ho benissimo compreso il tuo bisogno; anco questo si può fare: ma non ci vuol fretta: perche non essendo costei donna se non nobile, a quello che mostra, & molto auuertita insieme con tutti i suoi; & io non essendo quel ruffiano, che bisognerebbe, è necessario proceder destramente.

Alc. Io hauerò quella pazienza, che bisogna; & vedi, fin da quest' hora, ti do libera potestà di promettere, et d'offerire tutto quello, che sai, ch'io possa. Et, se per questo primo ingresso o per quel valletto, o per lei ti paresse di denargli questo corno, il quale sonato, fa quell' effetto mirabile di far fuggire tutti, che lo sentono: me ne contento: perche a me non mancano mille altre cose di simil natura che tutte darò sempre per gratia di quella gentilissima Dama.

Ziz. Il negotio comincia per buon verso, cominciando da corna: farò come tu vuoi, & certo, che per principio di questo fatto,

to, egli è un gran bel presente. Può far il Mondo, egli è pur ben accommodato, oltre la sua virtù; contra la quale facilmente tu dei hauere l'antidoto è vero?

Alc. O s'intende, che altrimenti sarebbe pazia il darlo. Tratta adunque Zizzalardone mio, & soccorrimi in tanto mio bisogno che felice tè.

Ziz. Vuoi partire

Alc. Si voglio, per farmi vedere un poco al Principe Edemondo; & intender anco com'egli senta la venuta particolarmente di questa Dama.

Ziz. Farai bene, massimamente che in questi quindici giorni, ch'ella è arriuata, l'ho veduto veramente più spesso, che non soleua, a caualcar per la marina.

Alc. Hora me ne andarò; a riuederai in casa tua.

Ziz. Sia alla buon' hora. Bisogna saluar, come si dice, la Capra, e' cauoli: negar d'esseruir a costui, ch'è patrone di questa gran parte d'Isola, & da chi riceuo tante comodità non deuo. Dall'altro canto, assallar costoro per sì fatta faccenda, non è cosa per me nè honoreuole, nè sicura; oltre che non l'ho anco per riuscibile. Perche colei non mi ha ciera di tener così di primo lancio un' inuito del resto, & sbaragliar quel che si troua dauanti sulle prime. Quell'altro poi è tristo, quattrino di curata botta; tanto che nello stringere della

pratica da douero, per lo meno io me ne restarei burlato. Meglio sarà però burlar Alcone, & con concerto del medesimo Brunello, trattenerlo in qualche modo; poi che à dui forbi nostri pari, à dui cortigiani biscottati, & à una femina vagabonda non mancaranno partiti, & inuentioni per mangiar l'hesca & cacar sù l'hamo. Ma chi se ne viene di costa sù, oh oh, egli è il Capitan Fanfara, & viene appunto a drittura verso di me. Hora bisogna nodrir l'humore & attendere a gonfiare il pallone à uso di corte.

SCENA QUARTA.

Fanfara. Zizzalardone.

Fan. **B** Von principio Zizzalardone, appena inuiatosi, il grã Capitan per trouarti, ecco ti troua, & spera di hauerti pronto al solito, per compiacerlo.

Ziz. Signor Capitan s'io son buono à seruiruim'è grnn ventura, che m'habbiate trouato son qui tutto vostro al solito.

Fan. Io per l'altezza de' miei eccelsi pensieri cominciarò alto, alto, alto.

Ziz. Et io per l'humilita della mia pouera conditione me ne starò basso, basso, basso, a aspettar doue sete per cadere.

Fan. Tu sai, che tutti gli huomini per grandi,

di nobili, ricchi, potenti, saui, e tremendi che siano, deuono morire. Et che però molti sono nel Mondo; & fa questi molti io solo che per conseruatione della militar disciplina della martial brauura della bombarduole professione dell'armi della balordata & castrametata dottrina offensua & defensiva del guerreggiare, douerei uiuer sempre, esser sempre, comandar sempre à gli huomini, alle bestie, alla terra tutta. Fortuna maladetta, parziale, spelata squaldrina.

Ziz. Per vita vostra Signor Capitan, sete, in colera adesso?

Fan. In colera io? parlo amorosamente, d'amore d'amore ti parl'io; despectacio dell'imbrunitura dell'armi di Marte.

Ziz. Hora sta bene; perdonatemi, me ne son voluto assicurare: seguitate a vostro piacere. Ma breue di gratia, perche la profession mia d'Hoste mi dà fretta. O che maladetto sia chi ti crede.

Fan. Hora, non potend'io sempre uiuere; non potendo sempre trouarsi alla tuttella de' Prencipi il glorioso, e Trionfante Capitan Fanfara Tiriparauampa: per non priuar il Mondo del mio arcirodomonteuole valore, ho risoluto di lasciarne dopò me uno, o più rampelli: & ecco, che fauoreuole auuenimento al segreto dell'animo mio, ò più veramente al bisogno dell'universo, ha condotte in questa Isola, &

mandata nella tua medesima casa Dama bella nobile, & armigera. Despetto-
ne del fegataccio d'Hercole; con la
qual voglio unirmi, & produr ben presto,
all'aria una dozzina di Marti, & di Bel-
lone.

Ziz. Hora sù, me la indouinauo: l'animale è
inafinito: la bestiaccia v'è in gatteccio. Si-
gnor Capitano, hauete una gran ragione,
& discorrete molto bene. Ma caro Signo-
re, à che proposito far meco queste inte-
merate? lavorate, che buon pro vi faccia,
& uengane Bellone, Marti, Bacchi, Sile-
ni, Minotauri, Ghirafe, Rinocerotti. &
qual si voglia altra maggior braura,
ch'io gli honorerò tutti, e stimarò come
faccio voi.

Fan. Sia bene Zizalardone. Ma tu n'hai da
esser il mezzano, tu hai da esserne l'intro-
duttore, tu hai in somma da guidar tutto
il negotio: & per questo à te me ne uengo.
Et poi commanda à me ancora, poter di
quella sciagurata di Diana lassandara,
cornuta sfondrata.

Ziz. Qui ci vuole pazienza & la medesima ris-
solutione, che ho preso appunto nella ri-
chiesta di Alcone. Sig. Capitano, ad al-
tri che à V. S. à chi però si deue ogni cosa
risponderei con una aperta negatiua,
& forse anco con qualche risentimento.
Ma l'autorità vostra, l'amor che vi por-
so, & quello, che spero di giorno in gior-
no

no dall'amoreuolezza vostra mi costrin-
ge à voler seruirvi. Bisogna però, che mi
lasciate far una buona scoperta; & dispo-
ner prima un certo valletto di questa Da-
ma con chi ella confida tutte le cose; per-
che co'l tempo & con l'opera di costui,
non dubito poi, che non facciamo qual-
che bene.

Fan. Se'l gran Cane de'Tartari con dieci mila
di quelle sue Horde di gente fosse venuto
ad offerirmisi per feudatario. Se la Pa-
lude Meotide fosse ridota in cacatoio del-
le mie massiccie, & Atlantiche naticone.
Se'l Bosforo Tracio diuenisse hora bocca
dello stomaco mio, per poter vomitare
quante galere fa il Mar Maggiore sulla
barbaccia di Mengibello; non hauerei
hauuto nuoua migliore, ò più grata di
questa. Zizalardone, aiutami come ti
pare, che farò prontissimamente quanto
vorrai. Et se, o per donar à lei, o à quel
valletto, che dici, giudichi bene di va-
lersi di questo virtuosissimo anello mio, il
qual tenuto da te nell'indice della de-
stra mano, rende mutolo, & attonito chi
ti parla; ecco, ch'io te lo consegno, & sarà
poco questo, a quello, che ne seguirà ap-
presso.

Ziz. Il priuarsi di così degna cosa, mi par un
grand'errore.

Fan. Non pensar à questo, che mala detta
sia quella desperata di Gabrina di Giu-
none.

none . Piglialo perche à me non mancano virtù per esso con esso sopra esso , senza esso & con quanto può mai venire dal fabricatore di esso.

Ziz. Hora io l'acetto, & crediate certo, che ve ne farò honore, perche i presenti in somma, & massimamente di questa natura, forano più, che le arcobugiate. Io me n'andarò; a riuederci; ma di gratia destramente, perche le cose dell'amore sono molto diuerse nel trattare da quelle della guerra.

Fan. E vero: t'ho inteso: hoggi à qualche hora si riuederemo alla marina: me n'andarò in questo mezo così per passatempo à vedere s'io potessi per queste selue pigliar a copertore due paia di Leoni o d'Orsi.

Ziz. Mi raccomando mi raccomando Capitan Fanfara. O che ti venga il canchero, statuone da collocar in vn ricchio di tre legni. Vedi razza d'innamorato; vè trattenimento appunto da corbacci, è da nibij. Hora sù, sei capitato alle man di dua, che cred'io, che ti seruiran' di buon cuore: & al dispetto tuo, per hora, ci starai di questo anello, delquale ho sentito parlar ancora & in ogni modo, è di mirabil virtù. Ma lasciami andar vedendo se trouo Brunello, per cominciar à trattar di pasturar costoro, al meglio che si potrà, sin che'l tempo prouegga alla loro importunità.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Brunello. Zizzalardone.

Bru.



Or'intendo benissimo, & laudo sommamente il tuo discorso. In somma bisogna in ogni caso far il fatto suo, & valersi dell'ingegno, & del beneficio del tempo. Ciascuno di costoro è innamorato, & à gl'innamorati ordinariamente ogni poco di trattenimento basta: & credo, che noi glielo sapremo dare; massimamente essendo Roselmina affinata tra le Dame di Corte, che saprà, si per propria istituzione, come per necessità dell'occasione, valersi delle accortezze femminili, & specialmente con questi donatini, iquali possono ageuolar di gran burle. Ma dimmi di gratia contra al Satiro il corno non cred io, che fosse buono; si come contro al Capitan l'anello? perche ogni ragion vuole, che non se ne priuino, senza l'hauer l'antidoto per poter sene guardare.

Ziz. O credo de sì, anzi me l'hanno anco detto.

B 6 Et

Et però bisognerà valersene con discretione & con auuedimento: & questo sarà pensiero tuo particolarmente di auuertirlo, hauendo tra me medesimo accettato con questa confidenza. Perche in somma, come t'ho detto, bisogna pascerli d'aria; & trattener loro per trattenimento nostro. Io non ho bisogno de' loro donatiui, ma ho ben bisogno per conseruatione del mio, & per godimento di questa mia libertà di vita, di mantenermi la protectione di Alcone, ilqual mi concede, ch'io mi stia (posso dir) patrone del porto di questa Prouincia; perche arriuandoui di molti nauigli, io di mano in mano li riceuo tutti con molto mio utile, in quell'hosteria bassa: & nelle stanze più alte me ne stò io, alloggiandoui poi anco de' Grandi vostri pari, come occorre spesso, con molta mia sodisfattione, & beneficio. Et però, hauendomi concesso il Cielo, & la mia buona ventura, co'l sudetto Alcone, questo dolcissimo, & sicurissimo otio, è bene di conseruarfelo. Medesimamente con quel Capitanaccio con tutto ch'egli sia come uno di quei libri, che non ha altro di buono, che'l titolo; & che sia appunto un libraccio da batter co' calcagni, da legar in legno e capitolar di corda; nondimeno essendo egli molto fauorito del Prencipe Edemondo, ilquale stà per succedere al Regno d'Inghilterra; mette conto anco di

star

star bene, e di conseruarfelo amico; perche tutto gioua, massimamente quando l'huomo non vuol altro che mantenersi in istato. Et à voi altri poi, che sete qui huomini nuoui & desiderosi di fermarui per seruitio de' fatti vostri, bisogna & comple il sostentarui in amicitia de gli habitatori, & di costoro spertiamente, che sono d'autorità. Ecco però l'occasione è a proposito, laqual maneggiata da doi Cortigiani in utroque, come s'iam noi, & da una donna accorta, com'è questa; non dubito, che non ci partorisca appunto quello, che desideriamo.

Bru. Tu dici, benissimo & io per me, l'intendo à modo tuo; & sò, che Roselmina mia Signora, vi si saprà benissimo accommodare. Vattene pur, & se vengono à te, di che me n'hai parlato, & che te n'ho dato conueniente speranza, per quel che può venir da me, & che però si lascino veder accortamente in questo luogo per hora, che pare, che sia il più frequentato, e'l più comodo, che se comincerà destramente ad addomesticar il negotio. Et se ci vengono, ti prometto di seruirli d'amico.

Ziz. Hora così farò, e tra tanto non ti scordare di quello, che importa più.

Bru. Et di che?

Ziz. O, del pranzo: perche hormai è hora: & vedi, s'io sono all'ordine questa mattina appunto

punto con cosa, che credo, che ti toccherà più là del polmone.

Bru. O traditorone, che tu mi caui l'anima con queste tue inuentioni: & che cosa hai per vita tua?

Ziz. Fratello, tra le altre cose, che ben tu sai che sono delicate ordinariamente; m'è venuto humore questa mattina di darui una ventina di polpette, che vi seruiranno per minestra, & per liquida viuanda del pranzo. Queste sono di polpe di petti di pernice arrostate, battute diligentemente, & incorporate con torli d'oua fresche, poluere di mostaccioli di Napoli, grasso di cappone, & un tantino di herbiccine odorose; & poi repartite come si suole. & cotte in un tegame con grasso di vitella, & vino, lequali con due spoluerizzate di cannella fina; credo, che siano per far trascolare queste pouere budella. Medesima-mente v'ho fatto preparare meza dozzina di anitrotti di dieci in dodeci giorni, affogati dentro al latte, iquali ben vnti nel butiro, & poi ripieni di ostriche auuolte dentro a delicatissimo oglio, e peppe, & stuffati agiatamente in un conueniente vaso di terra, son sicuro, che t'habbiano a far per gusto, e merauiglia sugger le labbia, & inarcar le ciglia.

Bru. Cane, che con la sola narratione tu mi fai spiritar di dolcezza. Hora pensa quel, che sarà in atto pratico: & già n'ho tan-

ta

ta esperienza, che per dirtela, questo è in gran parte causa di farmi star allegro in queste solitudini; hor pensa poi se in quello, che mi hai richiesto, ti seruirò d'amico. Vattene adunque alla buon'hora, & lascia far à me.

Ziz. Resta in pace Brunello mio; & ecco, s'io non erro, che Roselmina se ne viene.

Bru. Egli è vero affè; hora sù, à riuederci ben tosto.

S C E N A S E C O N D A.

Brunello, Roselmina.

Bru. **R**oselmina mia, voi venite appunto desideratissima.

Ros. Eccomi. Ma che nouità è questa? sei fatto cacciatore, & che bel corno è questo?

Bru. Questo corno? e che ve ne pare?

Ros. A me pare una cosa singolare, e molto nobile.

Bru. Hor oditelo per vita vostra.

Ros. Hoime, hoime.

Bru. Fermate, fermate, non fuggite, e dou'è la vostra brauura?

Ros. Adunque il suono di questo corno ha tanta forza? veramente, se tu continuaua, bisognaua, ch'io mi dessi à fuggire quanto più poteuo.

Bru. Hauete prouata la virtù del corno. Hor

ec

eccomi questo anello, che per la parte sua non è un'occa.

Ros. Io stupisco: tu mi fai travedere: doue hai buscato tanta robba? & che cosa fa di buono questo anello?

Bru. Hor ecco, io me lo pongo nel secondo dito della mano destra: parlate se sapete. Roselmina: ecco Floriano vostro; non rispondete? sù, à chi dich'io? Hor ecco, io me lo cauo.

Ros. Poter del Mondo, ò questa è la maggior cosa, ch'io mi sentissi mai: non poter formar parola? io ero diuenuta attonita, confusa, & legata in ogni senso.

Bru. Hora vedete quali doni sieno questi; & se per voi sono principalmente opportuni.

Ros. Sono ricchissimi, son nobilissimi certo: ma che dici tu di doni?

Bru. Signora sì, che son doni; & che si fanno à voi per mano mia.

Ros. Come, & da chi; sù, ch'io non t'intendo.

Bru. Eh ribaldella.

Ros. E via Brunello, dimmi come la cosa stà; non mi dar più pena: perche d'altro, à dirti il vero, aspetto, che tu mi parli.

Bru. Roselmina. la vostra bellezza, la vostra leggiadria la vostra gratia, vi tirano adesso di questi presenti; & de maggiori ancora ancora ne potete aspettare; ma bisogna, che voi.

Ros. Bisogna ch'io: & che?

Bru. Bisogna, che vi contentiate.

Ros. Finiamola che cosa?

Bru. Che vi contentiate di lasciarui.

Ros. Hora via pure, che comincio quasi ad intenderla.

Bru. Di lasciarui parlare, come le altre femine sù, eccola spedita.

Ros. Brunello dici da vero?

Bru. Io ve lo dico dal miglior senno che m'habbia.

Ros. Se non fosse ch'io voglio.

Bru. Fermate ch'io sonarò.

Ros. Forse forse che non sarai à tempo.

Bru. E voi Roselmina dite da vero.

Ros. E parti accidente questo da non parlar da vero?

Bru. Hora sù, perdonatemi: così interuiene à chi si lascia guidar dal troppo amore, e dalla uolontà del seruire. Fate quanto potete, abbandonate la patria, metteteui à rischio di mare, di selue di diuoli; stentate, crepate, & poi, che non si possa burlare.

Ros. Brunello adunque?

Bru. Lasciatemi stare: trouate da mò innanti chi vi serua meglio di me.

Ros. Adunque sei in colera da vero?

Bru. Madonnasi: & vi dico di nuouo, che prouediate a casi vostri, che quanto à me, non si fa à questo modo; basta.

Ros. Eh Brunello mio, e perche? che t'ho fatto io?

Bru. Che mi hauete fatto eh? non lo sapete? far mi quel brutto brutto viso, & mostrar-

mi quella brutta brutta spada.

Ros. Odi Brunello mio; odi di grazia: vedi, feci così per un poco d'impeto d'honore all'ora, & per farti creder, che non voleuo acconsentire alle tue parole. Ma nello resto, caro Brunello, credi, ch'io fossi mai così crudele, che ardisci pure di pensare di offenderti? Non sai, che ho confidato, & confido in te la vita, & questa stessa anima. Ascolta Brunello mio; che maladetto sia il mio furore, volgiti in quà, riguarda la tua Roselmina.

Bru. Eh, che venga il canchero alle burle: io burlo così dal di fuori: & di dentro c'è chi lavora da donero: queste parole faceuano insatirire me ancora. Hora sù Roselmina, quel che s'è detto, sia ben detto: con quella confidenza, che mi par di hauer con voi, ho voluto far quella passata: ma voi troppo presto la pigliaste per la pùta. Verrò al caso, perche habbiamo da parlar d'altro ancora. Questi sono doni, che si fanno a voi; il corno da Alcone patrone di questo paese; & l'auello da un Capitano favorito del Prencipe Edemondo; l'uno & l'altro di costoro innamorati di voi, sono venuti dal nostro Hoste, & pregatolo à far officio meco.

Ros. Buono affè, andiamo per la buona uia.

Bru. Ascoltate, in nome quasi che lo dissi. Hora si, che me la fate montare. L'Hoste, che ci stima quanto douemo esser stimati:

non potendo forse rimouer loro dalla importunità & da i presuppositi, ha risoluto di accettar il carico, & ha detto à me, ch'essendo l'uno & l'altro persona di qualche importanza giudica bene, che si trattenghino con piaceuolezze, & che in tanto si accettino questi presenti, che in mano di chi saprà seruir sene faranno mille belle proue. Hora, se ui pare, che queste sia offesa dell'honor vostro in questa congiurura, che habbiamo bisogno d'ogn'uno, & spetialmente di costoro, brauate quanto potete, che starò ad udirui sino à domattina se bisognerà.

Ros. Se la cosa stà a questo modo, tu haurai ragione.

Bru. Hora lodate siano le notti lunghe, & le lenzuola calde. Pigliate adunque il corno & appendetene lo al collo, & così l'anello & accomodatelo à qualche dito, che per mia fè haueate più ventura che senno, & i fine, voi sete poi donna come le altre, che per natura si lamentano, & gemono sotto il medesimo bene.

Ros. T'ho inteso benissimo: ho il torto, lo confesso, non più. Vengano à posta loro, che sò come trattarli.

Bru. Et dico io, che co' medesimi donatini, potendosi far fuggire il Capitano, & ammazzare il Satiro, potrete benissimo burlarli, & mostrar, che voi non siate la colpeuole, con quelle dimostrationsi, & con quelle

apparenza, che saprà insegnarui la natural astutia femminile.

Ros. Tu dici benissimo, e te ne ringrazio infinitamente. Ma nel resto, à che siamo.

Bru. Nel resto siamo anco à buonissimo termine. Poco fa quando mi lasciasti, capitò quì un certo valigione da procaccio, tutto ripieno di pieghi, & di fagotti di latinità, ilquale, in due salti, mi si diede à conoscere per huomo del Prencipe, & mi s'offerse d'introdurmi da sua Altezza. Accettai; & per camino a uso più di letterato, che di Cortigiano; comincio a voler mostrarmisi il Tesoriero segreto di pensieri del Prencipe; & in certa sua lingua intricata maledetta, mi andò narrando la venuta quì di esso Prencipe, & come pretendà al Regno d'Inghilterra: & in fine venne anco a Floriano. affermandomi, così disse, in filo d'istoria senza ch'io ne mostrassi alcuna curiosità, che hauendo hauuto inditio il Prencipe, ch'egli lo volesse ammazzare lo fece carcerare in casa sua. ma che in gratia di Alcone Satiro, che lo haueua assicurato in questo paese, non lo fece morire, anzi, che dopò v'anno di carcere glie lo donò, promettendo Alcone di custodirlo, & che non lo lascierebbe mai portar armi. Et così il pouero Cavaliere se ne stà, raccomandato a costui, & in habito pastorale si vede tal hora diportarsi per questi contorni. Hora vedete se
hab-

habbiamo bisogno di questo Satiro: & se l'amor viene in taglio per seruitio nostro.

Ros. O vita mia, adunque pur potrò sperar di vederti.

Bru. Piano. Fui introdotta dal Prencipe, & mi auuidi ben presto, che l'buon letterato haueua poca più cognitione, che de'suoi ciuis; perche quanto a' segreti del Prencipe non credo che sappia cosa che vaglia: poi che, hauendogli io dimandato se'l Prencipe sapeua della nostra venuta in quest'Isola m'affermò di no. Et appena aperta la bocca con Sua Altezza, mi accorsi benissimo, che era informata minutamente dell'arriuo nostro, & della nostra conditione.

Ros. O fratello, i Prencipi per l'ordinario, sono benissimo auuisati, & sono pazzi coloro, che credono altrimenti. Ma sà egli forse, che noi siamo Inglesi?

Bru. Questo no. Ma crede, conforme alla voce sparsa, che noi siamo Bertoni: & hauendoglielo confermato io, con quello di più che bisognaua, s'è offerto benignamente di favorirci due potrà: & mostra gran desiderio di parlarui. Et hauendo io promessogli, che voi andaresti forse hoggi a fargli riuerenza non hauendolo fatto prima per giustissimi rispetti, ha risposto humanissimamente forse prima ch'ella venga, la ritonarò io in camino. Hora sin quì ho operato io; occorrendo mò, che voi gli parliate,
fa.

fate voi ancora la parte vostra: & sappia-
te ualerui del giuoco che vi farà la fortuna,
laquale à me pare, che sin quì v'habbia
molto ben accommodate le tauole; à voi
stà mò di menare, e di menare à tempo.

Ros. Veramente, per la prima, questa è stata
una gran scoperta. Ma, chi è questi, che se
ne vien verso noi? parmi il Satiro

Bru. Sì credo: nò nò, è la Satira sua moglie no-
minata Ercinia. Abboccateui pur seco se
potete, perche ne cauarete al sicuro qual-
che cosa; & io, per darui commodità, mi
ritirarò in questa grotta vicina, tanto più,
che mi pare, che habbia un pastor seco,
che potrebbe forse esser Floriano.

S C E N A T E R Z A.

Roselmina. Ercinia. Brunello. Floriano
vestito da Pastore.

Ros. **O** Hime, veglio, dormo, che facc'io?
sono gli occhi (felice me) e la ima-
ginatione, che mi rappresentano colà il
mio Floriano.

Erc. Ecco la favorita Roselmina del mio Al-
cone. M'è pur venuto va tratto ventura
di vedere queste in solite bellezze, queste
amoroze violenze, che innamorano gli
huomini tutti.

Ros. In habito di pastore già si dice che vada,
& in custodia di cotesti Satiri, & oltre di
ciò,

ciò, i lineamenti del volto sono i suoi: cer-
to è lui. O vita mia, e chi me n'assicura?
o per dir meglio, chi mi trattiene, che non
m'auenti ad abbracciarti.

Erc. Ma, misera e che vegg'io? per sospetto già,
prelatione di qualche biffolco: per osserua-
zione cotidiana delle attioni del marito
mio, ho ben io presupposto cotale amore, &
verificatolo tal' hora a me medesima. &
tal' hora anco negato. Ma hora, come
posso non crederlo? qual maggior certez-
za posso io trouarne infelicissima donna? Ec-
co, che da gli homeri della sfacciata va-
gabonda, pende il gradito corno del mio
consorte, nefando acquisto della scelerata
impudicitia di questa infame, & amaro
testimonio del mio tradito amore: & io lo
sopportarò? Ah, tu tu mi guida amore in
tanto mio bisogno. Donna, qual tu ti sij.
ti fò sapere, che hauendo tu profanato con
la tua indegna bellezza la pace coniu-
gale, & i reciprochi amori di due fedelis-
simi consorti patroni di questo paese, t'i-
magini & creda certo, di non deuer an-
darne impunita.

Ros. Ercinia se tu donna come son'io per natu-
ra, fosti per professione tale, che risponder
mi potessi, ben presto ti farei conoscer, mal
grado tuo che indegnamente & con trop-
po temeraria passione tu mi accusi. Ma
perche io son di troppo à te superiore, & di
forze, & di ragione, voglio, che l'impeto
del.

dell'ira, ceda alla moderazione della creanza, & li dico, ch'io, si come nacqui mobile, così ho viuuto sempre; ne perche tu, od altri mi veggano andar giouane pel legrina errando per le contrade altrui, deue la loro impudente imaginatione, rendendoli incapaci della verità, accusar in alcuna maniera l'honore, & la profession mia. Son capitata in questa parte d' I sola, portataui da occasione honorata, vi sono stata ammessa da Alcone, mi cred'io, tuo marito; & per poco spatio di tempo, ch'egli si sia ho viuuto, & viuo come si conuiene à gentildonna, & guerriera par mia, & se tu senti diuersamente parlare in modo tale, che io possa risponder ti, & darti quella sodisfattione, che desidero, senza offendermi così indiscretamente; perche in fine io non lo sopportarò.

ERC. Roselmina, se tu confidi nelle proprie forze; io ho che sperar nell'auttorità mia, & nella giustissima afflittione del mio core: & per venir alle strette.

BRU. Bella cosa saria se queste femine venissero à i capelli, ti sò dir, che vorrei esserne spettatore per vn pezzo.

ERC. Potrai negarmi tu che Alcone mio non ti uagheggi, non ti segua, e non ti serua innamorato.

ROS. Quando questo sia, ch'io per me non posso nè affermarlo, nè negarlo, che colpa n'ho io? dourà l'incontinenza, il capriccio, il
furore

furore di tuo marito, effer nota errore, & diminutione dell'honor mio? Son ben io patrona del corpo, & de' pensieri miei; ne de gli altrui affetti & voleri, ho creduto mai di douer hauer dominio, e signoria.

ERC. Piano sorella. Questo corno, dirai tu, che non sia d'Alcone mio? & s'egli è, come è vero, & che hora si troui in poter tuo, sapendo quello, ch'io sò dell'amor ch'egli ti porta che ne posso creder'io? anzi chi sarà che non creda che tu sia colpeuole nel tuo medesimo honore & perturbatrice de gli amori & della quiete mia.

ROS. Voglio affermare l'amore, che tuo marito vanamente mi porta; & confesso medesimamente, che questo dono mi venga da lui pur hora datomi da terza mano, con mia grandissima merauiglia. Ma, che seguiti però, ch'io sia vn'impudica, ch'io per ciò habbia turbato i vostri amori; questa è ben una ridicolosa conseguenza: il verisimile sorella, & l'apparente, non de uono così facilmente concluder in preiudicio altrui. Ma dimmi di gratia, qual segno potrebbe indur ti à maggior credenza di questo fatto, il vedermi al collo questo corno, o pur il vedermi sola passeggiare per queste foreste co'l tuo Alcone?

ERC. O & chi dubita che se quello è inditio per sospettare, che questo non fosse accidente per confirmarmene in credenza?

ROS. Hora bene tu vedi me possessora, & ador-
Roselmina. C na

na di questo presente del tuo consorte, & ardisci di proromper in così fastidiose accuse: & io ti veggio passeggiar con quel pastore, che colà siede, & me ne tacerò?

Erc. Bella comparatione & che vuoi tu dir per questo?

Ros. Quello ch'io voglio dire? hor odi. Questo corno, secondo te, come cosa di casa tua, mi fa rea; non è vero? Hora cotesto pastore o per dir meglio cotesto cavaliere in habito di pastore, che veggio, misera me, in poter tuo, che potrà farmi credere.

Erc. Credi quel, che ti piace, che questo à me poco importa. Perche, s'io accuso te con così aperto confronto di cōtrafegni, l'interesse ch'io n'ho, mi fa giuste le querele, & le accuse; ma tu non hauendo parte alcuna in cotesto pastore, o cavalliere ch'egli si sia, tutto quello che potessi, o sapessi dire, sarà sempre una maligna, & profontuosa calunnia.

Ros. Et quando io per auentura n'haueffi parte?

Erc. O, in quel caso, hauereffi ben qualche ragione.

Ros. Hor con questa sentenza giustissima, & degna di te, cessino le cōtese, & le dispute, & tu sospendi per hora lo sdegno, & ascoltami, gratiosissima Ercinia, con pari pietà, & cortesia. Tu si come riconosci questo corno, & degnamente gelosa del tuo caro consorte, ti scandalezzi; & con questo

giusto

giusto impeto d'iracondia, pretendi d'impedir il progresso della psupposta ingiuria nell'amor tuo. Io, così riconosco quel cavaliere, da me hormai dui anni sono vanamente aspettato, e pianto & perciò, non scandalizata, non insospettita, ma tutta consolata, humilmente ti supplico ad hauer pietà dell'amor mio: & se pur qualche stretto ordine repugna, si che conceder non mi possi, ch'io in qualche modo, o per forza, o per negotio, o per prezzo ricuperi il mio cavaliere, & me n'esca di questa Isola & ti lasci così libera da ogni sospetto del tuo carissimo Alcone; come serua ti contenta almeno, che in habito sconosciuto ne' più vili seruitij di casa tua, io possa esser se non compagna, almeno spettatrice del mio dolcissimo Floriano. Io ben lo riconosco, & con più d'una gnatura hormai ho assicurato la memoria, & l'anima mia della sua cara imagine. In questa Isola Ion venuta io per lui, & ad ogni maggior rischio son per espormi certo, per viuere seco il rimanente di questa vita. Però r'assicura Ercinia, prima, ch'io per questo rispetto non posso hauere offeso l'amor tuo, & disponiti ad essermi cortese, in concedermi quelle, ch'è mio per natura, per benigna permissione d'Amore, per favorita corrispondenza di lui, & per questo amico & beneuolo incontro di fortuna.

Erc. O grand'accidente, o grã cosa, che sento. Se

costei è risoluta d'ingannarmi, al sicuro
 inganna se stessa: poiche di primo incon-
 tro scuopre, & accusa l'inganno, con che
 ella viue francoi; & però posso quasi esser
 certa che ciò non sia fraude, od artificio:
 ma si bene, che amore, che non può star ce-
 lato, ragioni in lei, & mi rappresenti la
 verità del fatto. Il quale in fine giouimi
 anco di credere & di liberar me stessa da
 questo geloso traualgio, in che mi trouo,
 co'l compiacerla di quanto mi richiede.
 Perche riesca ciò, che si vuole, io in ri-
 stretto non posso perdere; conciosia che
 s'ella è quella che dice, hauuto il suo Flo-
 riano se n'andarà, & io restarò sicura del
 mio Alcone. Ma se sarà bugiarda, &
 ch'altro auuenga di quello, che promette
 (di che ben presto se n'auederemo) io ac-
 cusandola al marito mio, & al Prencipe;
 la farò molto facilmente pentire della
 sua insidiosa profuntione. Hora tu m'as-
 sicura Amore in questa deliberatione, &
 favorisci benigno questo che per quiete
 dell'animo mio, & per compassione di que-
 sta sconsolata amante mi risoluo di fare.
 Io donna, & amante come te bellissi-
 ma, & gentilissima Roselmina, assai facil-
 mente riconosco, & verifico le tue passioni;
 vesto già persuasa, che cotesto cavaliere
 sia cosa tua; perche i contrasegni sono mol-
 ti, & certissimi; & confesso, che l'importu-
 nità de gli amanti, rende tal' hora inde-
 gna-

gnamente impudiche nella opinione de gli
 buomini, le pouere, & innocenti femine.
 Et renditi pur certa, che quando il proprio
 interesso di liberar il mio Alcone da que-
 sto suo amoroso furore, & me insieme da
 così giusta gelosia, senza tua colpa, non mi
 mouesse a compiacerti; la compassione del-
 lo stato tuo, la pietà, che pur hora m'hà
 trafitte le viscere, & l'anima, mi condur-
 riano à farlo anco con ogni sorte di ri-
 schio. Però, forza, negotio, o prezzo non
 occorre; bastami il saper, ch'egli sia cosa
 tua, per concedertelo prontissimamente.

ROS. Taciano indegni di fauellar appunto co-
 loro che negano per le selue, o per i boschi
 trovarsi generosità, & magnanimità di
 core, eguale à quella delle più culte, &
 cospicue città della terra. Piuosi deside-
 rar cortesia, benignità maggiore di quel-
 la, che trouo in te Ercinia mia? Stano le
 gratie che deuo renderri per hora, una re-
 uerente confessione di riceuer da te l'esser,
 & la vita, e tutto il mio sommo bene in
 questo Mondo. Et per far certa te mag-
 giormente della verità del fatto, conten-
 tati ch'io gli parli, che son ben sicura,
 ch'egli non negarà quello, che ti dico, &
 che, se forse adesso cost'ritirato per giusta
 circospettione se ne stà quasi dissimulan-
 do il conoscermi, quando tu glie ne dia l'
 adito, ti si scoprirà al sicuro tale, qua-
 le egli m'è stato per l'adietro ne i più fel-
 ci.

ci giorni della mia vita passata.

Erc. *Dolcissima Roselmina mia, a me basta quello, che tu con questa significantissima veemenza di spirito amoroso, mi vai narrando per comprobatione di così fatta verità: nè però fa di mestieri di altra certificatione & quando io la volessi, il cavaliere, sorella amatissima, non è in termine di poterla dare.*

Ros. *Misera me, & perche?*

Erc. *Il pouero Signore è pazzo Roselmina.*

Ros. *Ah sfortunata me; pazzo? & come?*

Bru. *Hauerem fatto un bel auanzo, per mia fe; metti mente, che mi toccherà a menar il matto.*

Erc. *L'infelice cavaliere, scoperto, che fu dal Prencipe Edemondo, per huomo, che machinasse contra la vita sua, massimamente essendo del sangue Regio d'Inghilterra, lo fece subito trattener in casa sua, con pensiero di farlo morire. Ma perche Alcone mio consorte, non sapendo più oltre, l'hauera assicurato in questo stato suo; come fa ogn'uno; fece istanza ad Edemondo per la vita sua & l'ottenne; & in capo d'un anno lo hebbe anco libero sotto la custodia sua. Ma perche Edemondo non poteua negare ad Alcone la gratia; & che dall'altro canto temeuua di quest'huomo libero, se ben Alcone si obligaua di non lasciarlo mai approssimare al palazzo, & non permetterli mai l'uso d'alcuna sorte*
di

di armi; si risolue di darglielo libero, ma impazzito con alcune beuande fatte (come ho inteso poi) da una Maga, ch'esso Prencipe tiene seco, & molto amica mia.

Ros. *Strana crudeltà, o crudelissima barbarie. Far gratia della vita per condannare in una viuua morte; & sotto titolo di gratioso perdono, donar seruire liberta in amarissima sentenza di perpetua morte. Chi viue senza l'uso dell'intelletto, non viue; & tu crudelissimo tiranno, seruo nome di concessione di vita, priui altrui dell'intelletto, & della vera vita? Anima mia cara, non è però merauiglia, se così pensoso, abbandonato, attonito colà te ne stai sedendo, & non conoscendo la tua Roselmina. O Floriano vita mia, & che son per veder io doppo questo infelicissimo spatio di tempo, che siamo diuisi? Di cavaliere, ti vedrò cangiato in pastore? di Signore, diuenuto seruo? di amante, fatto non riconoscente, & di saggio, che t'honorauo, & riuerino, hauerò a compassionarti pazzo, & forsennato? Ah non sia vero mai, che questi occhi lungamente sofferiscano tanta pena. Tu generosa donna contentati, ch'io possa al mio sfortunato amante appressarmi hoggimai, si che quasi sopra cadauero viuento, io possa almeno satellar queste auide luci della desiderata vista, & chiuderle poi in sempiterno silentio; E degnati insieme di esser cortese, & pietosa*

spettatrice di quest'ultimo segno, che io son per dare al mondo, dell'incomparabile Amore, che ho portato a Floriano mio. Perche in quell'amatissimo seno inuolando queste mal nate membra, voglio consacrarmi vittima d'amore; sì che non potendo quella nobilissima anima, priua dell'uso della ragione, conoscer altro di mio; senta il caldo almeno di questo infelicissimo sangue.

Bru. Questa è un'altra canzone: se veggo, che si faccia da douero, bisognerà ben che mi sbucchi in ogni modo.

Erc. Bellissima Roselmina rasciuga le lagrime; & ti ferma; perche non ancora hai ben inteso doue vada a terminare questo accidente di Floriano tuo. Poco per hora importa l'accostartigli; & lo farai sempre che vorrai tu: ma prima che lo facci, voglio che consolata tu te ne vada.

Ros. Consolata & come può esser questo?

Erc. Sappi, che per la molta amicitia, ch'io ho con la Maga, come t'ho detto, ho impetrato da lei il modo di rinsensarlo, & posso farlo a mio piacere ne l'ho fatto sin' hora, non hauendo commodità sicura di farlo segretamente uscir dell'Isola. Hora fa tu apprestar un vassello per andartene questa notte o quando che sia che ti prometto sopra la vita di Alcone mio di dartelo libero col segreto di restituirlo alla sua prima salute.

Tanto

Ros. Tanto adunque mi prometti.

Erc. Te lo prometto, & così sarà: perche con certa confettione che mangi si addormenterà, & in questo mentre ungendoli di un liquore le tempie i polsi & il petto, lo vederai nel tuo medesimo seno à rauuiarsi, & à rinsensarsi.

Ros. Deh Ercinia mia, non più facciasi tosto quanto comandi. Ma doue; & quando pare à te che ciò si possa eseguire?

Erc. Sia all'ordine il vassello; accioche possiate sicuramente leuarvi subito. ch'io verrò à trouarti in questo, o altro luogo che piacere à te; & ti consiglierò il cavaliero, & i medicamenti sì che da te stessa potrai operare, & consolarti. Ma auerti, che in ogni occasione tu dica poi di hauerlo tu rubbato, & da te stessa risanato lo, per poter saluar l'honor mio & del marito.

Ros. Darò hor' hora ordine al porto di quanto bisognerà cautamente; & qui, se così ti piace, ti aspettarò per riceuer così caro favore: & molto volentieri, venga che occasione si sia, dirò di esser stata io che lo rubbò & che con particolari miei segreti l'ho ricuperato. Ma, non vuoi tu farmi gratia hormai, che più da vicino possa veder il mio carissimo bene.

Erc. Hora son ben contenta, perche con la certezza della consolatione futura, temperarai la miseria presente. Floriano Ercinia, leuati leuati, andiamo a pranzo.

C S Io

Flo. Io m'ero tanto ben organizzato in queste inorpellate parafrasi di Giaches Bus, che se i Cristeri di Verdelot non mi mostravano la diuisa di sol, fa, ut, con le sue buone brache di prosciuto sfrangiate di moscardini andauamo sicuramente fu la pona di Modone, à far le nozze di Moscamora.

Bru. O pouero Floriano, & che me scugli di cose v'è dicendo.

Ros. Voce amatissima io ben ti riconosco; ma, misera me quanto diuersa. Ohime, & è pur vero, che non mi riconosce. Floriano, anima mia, non ti rammenti, non riconosci la tua Roselmina?

Flo. Roselmina?

Ros. Sì vita mia, ecco son'io.

Flo. Roselmina ninina buffina, la tanderaritonda. Eh, barba sambuco, se tu sapessi di contrapunto all'azemina. Vedi, quattro fritelle d'ogamagoga; dieci lamprede di Giouandalla vigna; cinque episodi di farina d'amico; un Diatesseron d'acqua cotta & un pasticcio di fauole inzuccherate di Amo Amas se ne vengono carboni carboni per far le forze d'Hercole co'l commento, nauigando à lauor di commesso, in buona congiuntura di musaico, con quattro propositioni hipotetiche. Ma chi crederebbe un quanco, che una dozzina di quantunque, vaglia per un canestro di stelle fisse?

Hora

Erc. Hora sù, Roselmina non tardiam più; mas simamente in cosa, che può recarci più noia, che aiuto. Io me n'andarò alle mie stanze, & prenderò un poco di cibo & poi ritornerò quì con esso lui, sì che tu possa sentir l'effetto di quanto t'hò promesso. At tedi tu à quello, che importa. & consolati in questo mentre, & perdonami di quanto, portata da giusto furore, ti dissi nel principio del nostro ragionamento.

Ros. Vattene pur magnanima donna, & continua, come hai cominciato, à favorirmi, che non già perdonarti, poiche offesa non m'hai ma adorarti in terra mi sentirai, mentre ch'io viua.

Erc. Bastarà, che tu m'ami Roselmina mia. Hora à riueder ci Floriano andiamo.

Flo. Ecco ecco: Turatanda a; o bella man, che m'hai soffritto il core & aperta la via finocchi al cuore, che di lagrime son fatto un sier Marco.

Ros. O vita mia cara, la speranza della tua salute mi consola bene; ma non è già, che questo tuo miserabile stato presente, non mi trafigga l'anima. Brunello sei quì? hai sentito.

Bru. S'io ho sentito eh: mi sono adirato, ho temuto, ho sperato; ho pianto, ho riso in somma ho hauuto più tracolli che non hanno i poueri rei, quando si trouan presenti al disputar de i loro processi. Io non so se non chiamarui venturattissima. Ec-

C 6 60

co il presente, & l'amor di Alcione, che ha uena faccia d'infamia, & d'errore, di quanto beneficio è stato cagione.

Ros. Veramente io sono stata occisa & rauui-
nata tutta in un punto. Ma non e tem-
po da discorsi; a fatti Brunello. Vattene
quanto prima alla marina, & vedi di
trouar un buon uassello che ci leui, & dà
ordine à quanto fa bisogno, e non perdo-
nar a dinari; che adesso me ne verrò an-
ch'io per pransare; & aiutarti in quello
che bisognerà.

Bru. Volete voi, ch'io specifichi per Inghilterra,
o per Bertagna?

Ros. Di pur per Bertagna, sin che siamo fuor
del Porto che poi si faremo seruire a mo-
do nostro, & sarà forse più caro al patrone
di far un viaggio così breue, massima-
men e non douendosi teuargli punto della
mercede pattuita ma più tosto donargli
qualche cosa di vantaggio.

Bru. Et con l'Hoste, volete, che ne faccia
moto?

Ros. In ogni modo: ma con esso ancora stà saldo
nel r p sio di Bertagna & pregalo à star
segreto. Che donaremo à lui ancora
qualche cosa di bello di quei nostri ar-
genti & se gli riconsignaranno i donati-
ui per restituirgli ad Alcione, & al Ca-
pitano.

Br. Così farò. Ma ecco il Capitano affe nominato
à tēpo, che deue venir p darui un assalto.

Si

Ros. Si veramente, o che maladetta sia la be-
stia. Hora vattene pure, che se'l corno ua-
le voglio che si dirupi da queste balze.

Bru. Et io sfrata sorella.

S C E N A Q V A R T A.

Fanfara. Roselmina.

Fan. **E**cco l'auenturosa Roselmina condotta
dalla sua arcifelice buonissima
fortuna in questo paese, per esser Dama
amata, honorata, & in possesso pacifico
del maggior soldato, che habbia prodotto
mai la sanguisua, & ferrotrombetambu-
ri sonante profession dell'armi.

Ros. Accostati pure senza tanto barbotare.

Fan. O uentura, ò felicità Tiriparauampica.
Ecco che la mia bella Dama, quasi cir-
condata fortezza, se ne stà in atto di ar-
render si & già da i merli della spatiofa
fronte, gli occhi si girano, quasi bianco stē-
dardo che significano, & chieggono dedi-
zione, deditioe gratia, gratia. Hora in an-
ti gran Capitano temuto, stimato, riueri-
to horribile terribile, inaccessibile, tonan-
te, balenante folgorante, & alle spalancate
sgangherate e destipitate porte del-
l'amore di quella bella Dama t'appre-
senta laquale t'aspetta, t'inuita, ti vuole,
ti amoreggia ti vagheggia, spirta de' fati-
ti tuoi. Ben trouata Dama, felicemente
nata,

nata, felicissimamente qui venuta, fortunatissimamente da me incontrata, e amata.

Ros. Sia molto ben venuto Capitano di tanto cuore, di tanto ardire, e di tanta lingua.

Fan. Buono: Dama d'ingegno: Dama d'intelletto degna dell'amor mio. Donna, tu, che d'armi ti diletta coprir coteste membra tenere, e incapaci; crederò ben io, che di te medesima amica, e del tuo genio martiale, potendo unirle à questo petto amplissimo, doue quasi pulci erranti se ne vanno spatiando i Ciclopi di quel Zoppo cornuto di Vulcano: à queste braccia fortissime che distese in giro fanno nuouo e armato horizonte al globo della terra: a queste Herculee colonnane che sostengono il cielo stellato: a questo Giganteo capo, che co'l solo supercilio turbato ingelosisce il fulminante Giove co' suoi seguaci; procurarai di assicurarti da douero, e soddisfare alla tua propria inclinatione, e all'affetto mio. Perché io t'amo, vedi e t'amo, e t'amo. Cospetione di quelle brache, strascute scucite rattoppate squinzernate di quel babuasso di Saturno fallito ramingo infingardone.

Ros. Capitano, mentirei, s'io dicessi di non desiderare l'amore, e la protezione vostra; e vedendo quanto cortesemente me vi offerite, non posso non ringraziarui di tut-

to cuore, e bramare quanto prima di costituirmi serua, e amante.

Fan. Vittoria, vittoria turatandara, turatandara. Viva, viva il capitano Fanfara Tiriprauampa Tiriparauampa

Ros. Vittoria certamente dignissimo Capitano; e eccomi per ispoglie e per trofei del vostro trionfo. Ma per vita vostra poiche siamo in questa foresta, e che ho già disposti i miei valletti in questi contorni per un poco di caccia, contentatevi d'esserne voi ancora assistente; perche, Dama, o ceruo, che m'occorra hoggi uccider di mia mano, voglio, che sia consecrato al vostro famosissimo nome. Et ecco, ch'io ne dò il segno.

Fan. Ohime, ohime, ohime.

Ros. Hora vedi, che mi ti sarò leuato d'attorno con queste tue sgherate; e perche non ti venisse capriccio di ritornare, lasciami sonare di nuouo. Ti sò dir io, ch'è fuggito d'un bel fuggire o segreto, o virtù mirabile, ch'è questa.



S C E N A Q V I N T A

Alcone. Roselmina.

Alc. **H**O sentito appunto il suono del mio virtuosissimo corno; & presupponeudo, che sia sonato dalla bellissima Roselmina, son venuto seguendo la voce per ritrouarla, & ecco affè, ch'ella è pur d'essa.

Ros. Hor ecco l'altra tentatione. Ma per te ci sarà ancora da rider con questo anello.

Alc. Credo pur gentilissima Dama, ornamento di queste selue, ventura gratiosissima di questo mio dominio, che tu sappia, che quel corno, che poco fa sonasti, ti fu da me donato; & che si come m'hai grandemente honorato in riceuerlo, così m'hai anco sommamente favorito nel sonarlo, accostando quelle dolcissime labbia, doue tante volte ho addattato io queste mie. Questo è pouero, & picciol dono, in comparatione di quelli, che da me ti si appa- recchiano. Prendi, soauissima anima mia, la signoria non pur di queste selue, di queste caccie: renditi publicati patrona di pastori, di biffolchi di greggi, d'armenti, & di quanto ho; ma hormai impossessati anco di questa vita: & si come io, ammolliata la ferita, la robustezza

di queste hispide membra, tutto mi ti consacra mansueto, & humile; tu ancora mitigando il natural rigore, deponi la ferocità di quelle armi, & meco hormai t'unisci, carissima, giocondissima, dolcissima Roselmina.

Ros. Adesso, adesso ti seruo. Alcone, per dirtela io non attendeuo altra occasione di questa. Conosco anch'io la mia ventura nell'esser amata da te: & fanno gl'inuisibili habitatori di queste selue, quanto caramente accettasfi questo corno, & con quanto gusto l'habbia sonato, & sia per sonarlo sempre in memoria di quelle tue delicatissime labbia. Però non perdiam tempo, vita mia: cessino le parole: eccomi tutta tua: andiam doue ti piace, che l'armi, la vita i pensieri, quanto ho è tutto tuo. Hor perche non rispondi? ti sei forse pentito? Ah crudele, mi burli forse? Sù Alcone, anima mia, andiam doue ti piace: ecco ne Cielo, ne terra, ne huomo, nè pianta c'impedisce: tu solo immobile, ostinato, crudele non ti risolui, non vuoi, mi disprezzi? Hora, che faremo dunque? E pur non parli? Alcone cor mio? Ah misera? adunque così delusa douerò restarmene? Ah traditore resta pur tu, rimanti pure; che troppo gran merauiglia sarebbe stato, se in un rozzo, & superbo habitator di boschi, & di deserti si fosse trouata tenerezza d'amore. Così ingrataccio, seluaggio, si trattano le

pouere Dame, & forastiere. Spetialmente? Hor restatene, perfido, immerso nel tuo silenzio, & nella tua barbara sciocchezza.

Alc. *Son'io, o non son'io? Dormo, veglio, son viuo che cosa faccio, misero me? che poteu'io desiderar più? trouar di primo incontro tutto quello, che poteuo bramar in costei, & non ardir, & non poter formar parola? M'ero istupidito in modo, che quelle dolcissime parole, quanto più care, tanto appunto più m'inherridauano, & mi faceuano abhorrente il mio desiderato bene. Et s'ela non partiua, al sicuro non era più per mouermi mai. O gran caso, o gran sventura, nè posso già dolermi d'altri, che di me stesso. Rimediar bisogna, perche partita s'è grandemente sdegnata. Et però, se doni, se forza, se arte, Maga potrà giouarmi, tentisi, prouisi arditamente ogni mezo, ogni modo, ogni via.*

Fine del Secondo Atto.

AT-



A T T O TERZO.

SCENA PRIMA.

Brunello. Zizzalardone.

Bru.



Ostui sicuramente sarà molto à proposito nostro, perche è marinaro, come mostra, molto sufficiente, è del paese, & quello, che più importa, è cosa tua,

che si deue stimar assai.

Ziz. *Io te lo dò per huomo da bene prattichissimo, & che seruirà con ogni fedeltà.*

Bru. *Veramente di questo habbiamo bisogno, & parmi un' hora mill'anni, che Roselmina lo sappia.*

Ziz. *Anch'io. Ma sappi Brunello (bisogna ch'io tel dica) che si come godo in estremo d'hauer hauuto occasione di seruirui tutti, cose il vedermiui tanto repentinamente leuar d'appresso mi lascia sommamente conturbato, & in questi dui giorni, che'l marina-ro dimanda di tempo, per porsi all'ordine, son per hauer (ti prometto) anni lungissimi di tormento, & all'incontro mi saranno momenti poi per la vostra partita, & cre-*

di

di certo, che durarò fatica ad usarmi di starne senza.

BRU. Tu mi hai tocco (come si dice) là doue mi duole. Fratello carissimo, m'ero anch'io tanto ben accommodato alla stanza, che hormai mi cominciauano ad uscir di mente le commodità di casa. Ma mi resta pur anco questa consolatione, che potressimo forse ancora riuederfi, & goderfi, & presto, & più commodamente.

ZIZ. Et in che modo per vita tua?

BRU. Contenati di saper questo per hora così in generale; perche con troppo obligato sigillo son tenuto di conseruare le particolarità di grandissimi negotij che mi passano per le mani. Ma stà sicuro, che quando ricscano, seguirà appunto quello, che ti dico che potremo commodamente, & sicuramente goderfi; & che la medesima Roselmina in paese migliore di questo, ti farà la stessa habilità, che godi quì; & ti sarà non solo fautrice, ma spesso spesso commensale; perche in vero, tu mangi troppo esquisitamente bene. Ho veduto anch'io & frustato hormai molte Corti, & mi sono trouato à gran mangiamenti & publici, & segreti; & non ho mai veduto cose simili alle tue.

ZIZ. Fratello, gran speranza, & gran consolatione riceuo dalle promesse tue, & veramente, che anch'io per quella esperienza, che ho del Mondo, m'ho imaginato sempre
che

che siate quì per negotij, che eccedino di molto gli ordinarij: & per questo rispetto, vi ho anco trattato, & vi tratto della maniera che vedete: & se verrà tempo, che mi possiate gratamente fauorire, in modo, che anco più commodamente possa consumar questa vita che mi auanza, benedirò maggiormente la seruitù, che vi presto, & a maggior delitie ancora prepararò questo ingegno, & essercitarò questa dottrinata esperienza del bene, & delicatamente mangiare & bere. Perche, à dirti il vero, Brunello quello che mangiano i Principi & Signori hoggidì ne i loro hiperbolici, & altitonanti banchetti, sono tutte cose ben di spesa, ben di apparenza grande, ma il gusto, lo stomaco, la metafisica astrattione della intelligenza mangiatua, non gode quello, che si crede, godono solamete que' scalchi, que' cuochi, que' credenzieri, à chi è raccomandato il conuitto; che oltre il guadagno, che ne fanno in mille modi ne traggono gloria di hauer fatto un banchetto celebre di tanti piati, e di tante portate, che li magnifica appresso gli altri della professione. Ma io per fine, senza strepito, senza confusione agiatamente, propriamente di mangiare, & far mangiare, si che ne godano gli occhi, le labbia, il palato, il gargarozzo, il ventre, & douunque si estende la forza, & la perfettione del senso del gusto. Et,
vedi

vedi di gratia, in questi quindici giorni, che mangiate meco, non hauete hauuto sempre noue inuentioni, & di loro natura tutte eccellentissime, & astratte dalle ordinarie?

Bru. Pur troppo è vero: & questo à quello, che diletta, & in che consiste l'eccellenza del ben mangiare. Perche tuttauia quel capone bollito, & arrostito; quella vitella, que' pollastri; que' piccioni; quelle minestraccie fastidiscono alla fine, & di maniera, che se fame appunto non ti conduce à deuorarli, ti annoiano, ti stomacano in vederli.

Ziz. Hora uà, che l'intendi; & però tu vedi, che in istranagãze amabili, in nouità dilettofe, in capricci gustosi mi uado sempre raggirando, si che la loro discreta & ben condita compositione eccita & sostiene il gusto; & non l'incontinentemente appetito si atzufane la loro vntuosa abbondanza. Ma ad altro tempo ti parlerò più metodicamente forse di questo fatto. Et per hora sappi, che se l'ostriche di questa mattina rinchiuse in quegli anitrotti, t'hanno fatto torcer & ritorcer gli occhi di dolcezza; voglio, che questa sera tu strabili di consolatione, perche pur d'ostriche voglio, che facciamo anco un paio di esperienze tra gli altri essenziali della nostra cena.

Bru. Che sarà ladrone che sarà? ancora meglio posso aspettare?

Eh,

Ziz. Eh, Brunello mio, che non mancano inuentioni. Sappi pure, che tra i pesci, è quali nelle delitie mangiatue hanno anch'essi luogo principale massimamente in mano di chi sà condurli i pesci armati sono da esser hauuti in molta consideratione: & tra loro spetialmente l'ostriche che in questi liti sono bellissime, & perfettissime: & quelle che in Venetia si chiamano cappe sante, cappe longhe, & granceuole. Hai mangiata l'ostrica questa mattina, in quel modo & credo, che sia stata buona: questa sera voglio, che la proua in un pasticciotto morbido, cotta in vino gagliardo, & oglio delicatissimo, co'l suo pepe, & quattro grana di uua passa di Levante si che condita nel suo medesimo humore. & co' i sudetti accessori, nè risultati un brodo, un' intingolo soauissimo, & aromatico, da render ghiotte le statue. Et perche cruda l'ostrica è anco saporosissima à chi ha gusto del buono; voglio apparecchiare una quantità a modo mio. Perche dentro ad un piatto voglio porre quella portione di vino generoso e potete, ch'altri malaueriti, si beueriano dopò hauerle mangiato, aggrauandosi lo stomaco, & la testa di quel fumaccio fastidioso; & voglio di mano in mano poi, cauate dalle guscie loro le ostrice, andarle attuffando in esso vino, & metteruene tante, che'l vino sparisca, & l'ostriche quasi tenera

gion-

gioncata vadino contorcendosi per lo pia-
to: & poscia asperse di peppe franto, che
se le mangiamo via via soauemente; ha-
uendo moderato così l'asprezza del sasso,
con la generosità del vino, & fatto un
crudo condimento, si che venghiamo a
mangiar, & bere in uno stesso tempo, &
seruire egualmente al gusto, & alla sa-
nità.

Bru. La inuentione è nobile, & gustosa. Ma,
dimmi di gratia, quello arrostito nelle
loro guscie sopra la graticola, con oglio,
& peppe non ti piace?

Ziz. Quella è una certa usanza comunaccia,
sciocca, &, quanto à me, non affatto net-
ta, à dirti il vero, perche per lo più tu le
hai piene ò di cenere o di carboncini; ol-
tre, che non potendosi cuocerle ugualmēte,
alcune restano hermafrodite tra'l cotto,
e'l crudo, meze fredde, & meze calde, &
altre talmente arsiccie, che ti rassembra-
no un pezzo di budello arrostito. Et però,
non è meglio, che di godersele a i sudetti
modi, o somiglianti. Medesimamente,
se sono cappe sante, in un tegame fà sof-
friger in oglio maggiorana o mentuccia,
& se son grosse, falle prima bollire un tan-
tino, se minute, così crude gettaglie den-
tro, & con buon vino lasciale finir di
cuocere ben stuffate, & poi con suc-
co di limone, & peppe, te le mangia cal-
de calde, con la sua suppa di pane sottile
abbru.

abbruscato, per non perder il brodo. Così
le cappe lunghe, soglio io cauate, che sono
dalle loro guscie con acqua bollente, fri-
gerle, & con succo di melangole, mangiar
mele à uso di lampredocci, accompagnan-
dole con i caramaletti, ch'io per me, chia-
mo ordinariamente beccafichi marini. Et
se mi capitano anco granceuole, ne faccio
per lo più un pasticcio illustrissimo, ouero
un profumatissimo potaggio, si che que' lo-
ror rubicondi coralli ne i loro naturali gras-
sumi, mortificati à foco lento in malua-
gia di Candia, & oglio sottilissimo con di-
screta portione di spetiarie, fanno una vi-
uanda pretiosissima. Et così, fratello ca-
rissimo, io me la passo, allontanandomi
quanto posso dal commune. Ma ecco Ro-
selmina s'ò non m'inganno.

Bru. E n'essa affè.

SCENA SECONDA.

Roselmina, Zizzalardone, Brunello.

Ros. **B**En trouata bella compagnia, che
si fà.

Ziz. Signora mia, ben venuta: stauamo appun-
to desiderosi di vederui.

Bru. Sì, perche siamo di già all'ordine di quan-
to ci fà bisogno.

Ros. Hor eccomi dite sù, che hauete fatto?

Ziz. Mentre, che hauete dormito, Signora mia,
Roselmina. D do-

dopò pranso, siamo stati per marina, & habbiamo trouato app unto quello che cercauamo: & questi è un grandissimo amico mio naturale di questo paese, che ha un ottimo vassello, & che vi condurrà fedelissimamente, & sicuramente doue vorrete. Ma, per certe sue occorrenze, è necessario di aspettarlo due giorni.

Bru. Signora, egli è proposito nostro quanto, si basta à desiderare; nè occorre se non di cōpiacerlo.

Ros. Facciasi quello, che si può. Zizzalardone mio, te ne ringratio quanto posso & poiche è amico tuo assicuralo, che hauerà à far con persone, che dourà sempre laudarsene. Et tu, sia pur certo, che si come hai parte così amoreuole in occasione mia di tanta importanza, potresti ancora partecipar di qualche mia consolatione: basta, non posso dir altro per hora. In tanto si potranno restituire i presenti a i miei fauoriti amanti, iquali poco fà, come t'ho detto in tauola, hanno prouato, con mio grandissimo piacere, la loro virtù.

Ziz. Farò molto volentieri quanto commandate: & s'io vi seruo Signora, lo faccio, perche deuo, & perche condurreste à seruirui le fiere stesse. Ma se anco à questa mia seruitù, si prepara nuouo guiderdone della vostra gratia; potrò ben chiamarmi fortunato sopra le conditioni della mia seruitù.

Di

Bru. Di costà se non erro se ne viene quel braghettone di Apollo quel letteratone, che mi condusse questa mane dal Prencipe, & pare che si sia tutto ringalluzato, come ci ha scoperti. Tu Zizzalardone, però è bene che tene vada, che non mancherà tempo di ragionar in casa.

Ros. Sì sì, fratello carissimo, & sollecita, che'l marinaio si vada allestendo quanto prima.

Ziz. Così farò. Ma di gratia a cena per tempo.
Bru. N'haurò ben la cura io, non ti dubitare.

S C E N A T E R Z A .

Roselmina, Brunello, Eteorogeneo.

Ros. **V** Agli tu incontro và; & vedi quello, che dice.

Bru. Ben trouato Signor Dottore: & che buone facende?

Ete. Salue Brunelle iucundissime. Heccine est illa?

Bru. A cena spedilla.

Ete. Lata faceta verborum inuersio O Brunello mio, mehercle cachinari me cogis.

Bru. A proposito appunto per la cena questo cachinare a i cuochi.

Ros. E leuati, che sei pazzo sempre à un modo.

Bru. Hora sù, andate là voi, perche quelle deuo esser parole da gentilhuomini, & di quà nasce, ch'io non le intendo.

D 2 Signor

Ros. Signor mio, scusate il povero huomo, perche è idiota per natura, & così facete per lunga affneffatione; che comanda vostra Signoria?

Ete. O decora o venusta virago: vix, appena, nescio quomodo ho difeso gli exhilarati precordij da vn gran colpo cupidineo, che mi sono sentito de scender nelle viscere da que' fulminanti & radianti oculi. O pulcirtudo incomparabile: & chi può vedēdo ti vna sol volta date vnquāco dilūgarfi.

Bru. Roselmina in ceruello, sentite che'l Dottor vuol unghiarfi.

Ros. Stà cheto pazzo, pazzo, che suergognaresti vn commune.

Ete. Per pulcra, atque iterum pulcherrima puella, ben fortunate sono le mie antelucane lucubrationi le sudanti vigilie & le notturne & diurne fatiche intorno alle buone arti, per le quali mi sono condotto nella presente co spicua existimatione appresso il Prencipe Edemondo mio, non mai à bastanza lodato Mecenate, poi che io sono delegato hodierno Oratore alla tua armis formaque potens dignissima persona.

Ros. Signor mio, io sono da douero l'honorata, & per la eleganza dell'Oratore, & per la benignità di chi lo manda. Così auuenga almeno, che quanto io sono per auentura incapace di così fatto honore, tanto possa esser almeno habile à seruire a S. A.

Che

Che comanda adunque?

Ete. Desiderando la Celsitudine del mio Prencipe talia fundamenta iacere in que suo primordio della tua & sua bramata collocatione, si che se ne possa extruere, erigere, atollere vna reciproca mole di confidente amicitia, meis verbis, t'innita, & ti conuita à prander seco nel suo reale viridario, doue io per nome della Celsitudine sua, ex nunc prout ex tunc, ti prometto, che questo aduento tuo sarà riceuuto per fauor tale, che questa spetiale giornata sarà da noi tutti signata albo lapillo, & acclamata & conclamata sempre felicissima, domi, forisque. Per tanto festina rumpe moras, suscipe iter, che di già, s'io non erro, il Sole attinge il suo lucido meridiano.

Ros. Ben presaga io della mia disgratia, andauo desiderando, che mi si ageuolasse il seruire a S. Altezza. Ma etso, che ne anco in così fauorita occasione, doue tant' honore mi si dona da volontà così benigna, sono in termine di poter riceuerlo; poiché pur' hora mi parto dall'alloggiamento dopo hauer pranzato. Però, eccellentissimo Signor mio, degnisi V. S. si come l'è piaciuto così gratiosamente di conuitarmi, & di rappresentarmi il desiderio, & il comandamento di S. Altezza, di iscusar anco appresso di lei, questa mia giusta impotenza: affermandole, che hoggi non si corcherà

D 3 il

il Sole ch'io non venga à farle riuerenza,
& a consecrarme le per serua.

Bru. Dissi ben'io da principio, che si parlaua di
mangiare; vedete mò se anch'io intendo
così per discretione i paroloni di questo
maestro Profumacuius.

Ete. O frustrata spes, o responsio inopinata.

Bru. O canchero Roselmina, che dice costui
di frustar spesso, & di sponghie in pi-
gnata?

Ros. E leuati un poco, & non c'interromper di
gratia.

SCENA QUARTA.

Falimbello, Eteorogeneo.

Fal. **S**ignor Dottore, Signor Dottore, il Pren-
cipe se n'è venuto cacciando caccia-
do à questa volta, & giunto qui à piedi
della calata, m'hà mandato a farui sa-
pere, che hauendo trouato quella Dama,
vi trattenghiate qui seco, perche adesso a-
desso verrà anch'egli; essendosi appunto
messo à piedi con parte de suoi per salire il
colle, & tirar poi di quà passo passo verso
il palazzo. Ma, che io in tanto, con la ri-
sposta, che hauerete hauuto da essa Da-
ma, me ne vada correndo à palazzo, per
auuisarne i ministri, douendosi come sa-
pete danzare, &c.

Ete. Mi Falimbelle, Principis mandatum cu-
rabo.

rabo diligenter; ma tu propera, & annun-
tia à que' ministri; che la Dama non est
fors quia ait se sicut dixit.

Fal. Signor Maestro, voi sete così scabroso nel
vostro parlare, & hora spetialmente ch'io
non sò nè quel che intendere nè quello che
referire, che volete, ch'io dica a palazzo?
e dua.

Ete. Ergo non intellexisti? Che la Dama non
est fors, quia ait se sicut dixit.

Fal. Et adesso peggio che prima.

Ete. Hora sù, hai quasi ragione; perche con voi
altri puerulli, che douete imparar il buon
latino, bisogna porgeruelo di questa ma-
niera. Vedi io, Italico sermone, voglio
dire, che la Dama non è per venire, per-
che dice di hauer mangiato. Hora que-
sto in latino corrente haueua à dirsi: Mu-
lier non est ventura quia ait se comedisse.
Ma, perche tu poteni intender quel ventu-
ra per parola volgare, ho però detto fors &
così potendo farti dubitare col sermo Ita-
lico, quel comedisse, l'ho cambiato in si-
cut dixit. Di maniera, che assicurando
così il latino, & consolidando la forza
della eleganza, ho detto, non est fors, in-
vece, di non est ventura; & ait se sicut di-
xit, in luogo, di ait se comedisse.

Fal. Buono, buono Signor Dottore. Hora sù,
io me ne vado, perche ecco appunto il
Prencipe che viene, & vi dico Signor
Eteorogeneo, che vi potete gloriare di es-

fer il primo, che habbia biscottato la latinità.

S C E N A Q V I N T A.

Eteorogeneo, Edemondo, Roselmina, Brunello.

Etc. **E** Cce Herus noster si viene aduentando. Formosissima Roselminulla, ex temetipsa potrai exarare le tue excusationi con la sua Celsitudine.

Ede. Ben trouata, ben trouata, gratiosissima Dama.

Ros. Serenissimo Signore, il molto splendore di sua natura abbaglia, & confonde la nostra vista, così i souerchi favori, commouono tal' hora in modo la coscienza della persona favorita ch'ella se ne ringe spesso la faccia di un' honesto & rinerente rossore. Si come hora accade à me spetialmente, che à confusione de' miei mancamenti riceuendo dall' Altezza Vostra così segnalate gratie auampo susta d'una renerente vergogna, nè sò qual più mi si conuenga o di scusarmi seco di non esser un pezzo fà venuta a riconoscerla, & offerirmele per serua: o pure di ringratiarla della parziale benignità, con che le piace di honorarmi.

Ede. Nè voi peccaste non offendo prima venuta à vedermi, & però non fà di mestiero d'iscusa:

iscusa: nè io faccio cosa verso di voi, che non sia molto ben debita à vostra pari & & così non occorre, che mi si rendano grazie. Resta solo, che cominciand' hora l'amicitia nostra come s'ella fosse già inuacchiata di molti anni, voi crediate d'adouer esser da me compiaciuta, aiutata, & honorata con quanto io potrò mai, si come all'incontro, mi persuado di esser cortesemente favorito da voi in tutte quelle occasioni, che comportarà a l'uso, & la consuetudine caualleresca dellaquale, & per relatione, & per quello, ch'io veggio, fare così honorata professione.

Ros. Acceto in ispetie di protezione la humanissima offerta, che mi fa l'Altezza Vostra, e se occasione verrà ond'io possa seruirla, conoscerà la gratitudine dell'animo, nella prontezza de gli effetti.

Ede. Hora, Signora, sia pur reciproca la beneuolenza; ch'io m'assicuro di una gratissima corrispondenza di volontà & d'opere dall'una & dall'altra parte. Et quanto al venir meco à pranzo, come credo che le habbia detto il Medico mio, non volete favorirmene?

Ros. Verrò Serenissimo Signor à seruirla sino al palazzo, poiche hauendo io di già pranzato, per hora non mi si concede di poter altrimenti riceuer l'honor, che l'Altezza vostra m'offerisce.

Ede. Hauete di molto anticipato l'hora, & cer-

to con molto pregiudizio mio: non sarò io tanto negligente per l'auenire. Restate pur gentilissima Dama, ch'io non voglio, che la vostra venuta mi faccia più malageuole questa mala ventura, che ho hauuto in questo principio.

RO. Supplico l'Altezza Vostra, a lasciarmi venire, accioche, in parte almeno di questa maniera io possa goder di così fatto fauore.

Ede. Il fauore, Signora doueua esser il mio: & però nō potendolo hauer perfetto, è ben di differirlo ad altra occasione; in tanto restate, che così desidero & ve ne prego & andate pensando doue io veramente possa esserui di seruitio: perche essendo voi fuori della patria vostra perseguitata da Gradi, come mi disse questa mattina il vostro valletto; hauendo ciò conformità con le mie sciagure, poiche priuo del Regno mio, me ne stò qui esule, & spettatore dell'altrui crudeltà, & conuengo nelle usurpate grandezze de' miei persecutori compassionar la miseria dello stato mio: sicuramente con molto maggior affetto spenderò per voi questa stessa vita, per la somiglianza della fortuna, che per qual si voglia altro. Et questo vi sia detto per una volta, senza ch'io habbi a replicaruelo più se non con gli effetti, in fede & in parola di Cavaliero d'honore, & di quel regal sangue ch'io sono.

De-

RO. Desiderauo in atto di riuerenza, seruire l'Alt.V. sino a palazzo; ma poi che vuole che me ne resti, me ne restarò, essendo pur anco l'obedire termine di riuerenza: & nel resto se la conformità del suo con lo stato mio, è per farmi più benigna ancora, & più pronta la generosità dell'A.V. potrò ben dir, che fortunate siano le mie sventure, poiche trouano così auenturoso ricouero.

Ede. Hora resti felice, à riuederci.

RO. Bacio humilissimamente le mani dell'Alt.V.

Ede. Salue, elegantissima Roselmina qua non Roselminior altera: & tu Brunelle salue, atque iterum salue.

Bru. Si si, in saluo Signor Dottore. Ma di gratia ricordatemi il nome, e'l cognome vostro.

Eteor. Libenter, Eteorogeneo Meteorologico.

Bru. Hora si si mi souuene, seruitore Signor Dottor di legno da mettere al lotto.

RO. O in sano appetito, o maladetta sete di dominare, & quanti mostri quanti aborti partorisci tu al Mondo: quali per auentura nella loro stessa deformità, con alleatrice apparenze costringono la cieca & inesperta moltitudine à diletarsi nell'ingusto & nell'illecito, & interessarsi, anco sal'hora nel mal conosciuto seruitio del

D 6 cre-

creduto Prencipe; onde ostinandosi, & as-
suefacendosi nelle sue pretese ragioni, si
diuideno poscia i Regni con una perpetua
discordia, & inquietudine, che li tragge
finalmente all'arouina, & all'esterminio.
Io non posso non condolermi, con tutto,
che pur mi preme l'interesse di Floriano
mio, della sventura di questo pouero Prē-
cipe. Il Regno d'Inghilterra è pur suo;
niētedimeno se ne stà qui, pouero Signore,
con generosa pazienza, essemplio di terre-
na infelicità, & bersaglio della compas-
sione altrui. Nè può l'educatione sua in
questi deserti; la desperatione dello Stato
suo; la rozza è pouera conuersatione di
questi habitatori, sopprimere in lui i pen-
sieri, le maniere, & gli spiriti Regij che
porta seco co'l natale; sì che nell'aspetto
solo, non che nella fauella, & nel gesti non
traluce una certa specie d'imperio. & di
maestà Regale. O Sigiberto. Sigiberto,
ben hai tu regnato hormai molti anni, &
è venuto fatto di essequire i tuoi ambi-
tiosi disegni; ma costui già viue con le
sue viue ragioni; & tu moribondo, & sen-
za successione, stai per cadere con la de-
bolezza della tua violente possessione. Et
quello che più importa hai nell'interesse
de gli acquisti tuoi, ausiliato il mio
Floriano, & ultimamente me ancora.
Così piaccia, à chi può, di favorirmi con-
forme al segreto della mia mente, il quale
non

non ad altro tende, con altro fine mi
moue, che di ricuperar in qualche modo
il mio amate, & trarlo una volta fuor di
questa indegna seruitù.

Bru. Roselmina non più parole al vento. Ecco
Ercinia, che se ne viene con Floriano; alle
mani, che si faccia da douero.

Ros. O gratissimo anniso: & dou'è?

S C E N A S E S T A.

Ercinia. Roselmina. Brunello. Floriano
in habito di Pastore.

Erc. E Ccomi, gentilissima Roselmina, con
quanto io t'ho promesso: & tu sei al-
l'ordine per la partita.

Ros. Cortesissima Ercinia, io veggo sempre
maggiore la tua indicibile humanità.
Habbiamo trouato, & fermato un vassel-
lo, che partirà posdimani.

Erc. Hora tant'è; ecco qui l'ampolla con l'oglio
per ungere le tempie, i polsi, e'l petto del-
l'amante tuo addormentato che sia. Que-
sta confettione contiene il sonnifere: &
perche habbia à mangiarla facilmente,
non gli ho dato hoggi tanto cibo, quanto
è solito di prendere. Opera mò tu, come
il proprio amore t'insegnarà più che gli
auuerimenti miei, ch'io me ne ritornerò
al-

all'alloggiamento pregando sempre per le prosperità de' vostri amori Floriano Floriano resta qui sai che questa bella Dama vuol pransar teo.

Ros. Parti Ercinia mia ch'io lo conduca all'hosteria, o pur che quiui in alcuna di coteste grotte io venga a sì fatta essecutione?

Erc. E meglio, senza dubbio, che quiui ritirata, quanto prima, tu ti spedisca, hauendo massimamente il valetto che starà offeruando, che non venga persona a disturbarti: perche volendolo condurre alla marina al tuo alloggiamento, troppo che fare haueresti per camino, & ti potrebbe forse ancor fuggire.

Ros. Così farò. & poiche mi resta anco tempo per riuederti, verrò poi à licentiar mi, & à renderti quelle grazie, che potrò per hora di così gran fauore.

Erc. Resta pur in pace, che Amore ti fauorisca, & ti aiuti come desideri. Et mi sarà ben caro poi di saper l'essito del fatto, & il contento tuo.

Ros. Hor vieni anima mia Brunello aiutami tu prima ad addormentarlo, perche attenderei poi à veder chi viene. Credo, che questa grotta appunto sarà commodissima.

Bru. Questo luogo è perfettissimo: hora, che s'ha à dargli da mangiare di questa robba, ch'è

Sì,

Ros. Sì, ma destramente, & vedi, che non ci fugga.

Flo. Hora, che sì fà? mi parete un branco di cocodrilli in sesquialtera. Ho pagato l'Hoste ho strigliata la valigia e spalmato il cavallo, mi parrebbe il douere, che sì mangiasse, se non la farem male; ch'io mi sento cadere la vessica nelle brache di Gattamelata.

Ros. Tienlo, tienlo. Ecco, ecco, Floriano ecco ben mio; mangia, mangia, che tu hai ben ragione.

Bru. O così fate presto: che se ci scappa, non sò se trouaremo brachi da pazzi per questo paese, per ritrouarlo poi.

Flo. O così sì fà: uedi se l'Mar Mediterraneo comincia à uender unguento per i calli. Mangia tu ancora Naspo bizarro; sì, ma non intaccar il mio. Eccoti, queste son le brache del porto d'Ancona. & questi gli occhiali di Malamocco. Viene barba Ghirardo con un mandato fauorabile per il suo credito di secchi ramini bacili conche, caldare, & aggrassa quello che può & se ne fà una bocconata alla Dorica di questa maniera che te ne pare? dico à te Cucurucù.

Bru. Si ualent'huomo, mangia pure; O canchero, uedete come mena le mani: affè che ne denti tu sei un' Arcisocrate, non che pezzo.

Ros. Ancora questo Floriano.

Questo

88 A T T O

Flo. Questo è un gran bel contrapunto.

Bru. Diauol'è.

Flo. Venite à sedere, oh là, venite a sedere, perche la barca parte, & io non vorrei, che due scatole di metafisica dal Zante, che vanno franche di gabella al Cerugico di Sternuti; leuassero calze alla martingala: & per tanto à seder tutti, & dico tutti.

Ros. Ecco tutti; ma che si mangi.

Flo. Che si mangi in forma camera. & io per me, lascio il Rè, & piglio questo Rocco, & così farò scacca.

Bru. Hai fatto ben a sedere da donero: altrimenti mi dubito, che se fuggiui l'haueuamo pur troppo mato di pedina.

Flo. O Rondinella fate qui all'ombra, & odi le mie pene, alla finestra della Girometta. Mi piace questo guanciaie, perche ha buona architettura. Vdite; tre cose sono in terra; i cimici, i rannocchi, e la mirtella; ma se li volgi, e girri, le correggie di Alcon sono sospiri.

Bru. Egli è pur forza à ridere, & che domine dice costui.

Ros. Camincia à dar segni di voler dormire, & già, che siamo sicuri che non ci fugga: tu Brunello va un poco a riueder le strade.

Bru. Così farò.

Flo. O che buon letto è questo, land'andiridon: Voi zampane, sarchioggi, e pipistrelli chiodete

T E R Z O. 89

dete le finestre; & se vedeste pender al macello la corada dell' hic, & hac, & hoc; dite cantando all'ombra di stiualli. Timida pastorella mai si presta fece dell'amor suo brodo d'agresta.

Ros. Deh, vita mia, e pur questo vedouo seno ti raccoglie una volta. Pur queste sconcolate braccia ti abbracciano, e ti sostentano Brunello, già dorme.

Bru. Fermatevi, che mi par di veder non sò chi di costa sù; & rassomiglia tutto al Dottore. E; non è; s'è, & diauolo, che non è.

Ros. Et chi è.

Bru. E un Barbatani, che non vedesti mai il più bello.

Ros. Hora accostati di grazia, che non è tempo di burlare.

Bru. Eccomi.

Ros. Vedi, che di già dorme, & rassa: bisogna, che gli unghiamo con l'oglio di questa ampolla, le tempie, i polsi, & il petto.

Bru. Alle mani bottonatelo voi, & ungete il petto, che attenderò io alle tempie & ai polsi. Canchero, dorme, che par morto.

Ros. Fedestramente, & ungi bene.

Bru. Attèdete pur al fatto vostro, che sò ben io quello, che faccio. E dico, habbiam poà à star molto qui?

Ros. Sei stanco hormai?

Non;

Bru. Non; ma dico per le genti, che potessero venire.

Ros. V'è da una corsa, che presto presto si spediremo.

Bru. Buona guardia, chi v'è là? dà il nome, o canchero egli è un coniglio. Buona guardia, buona guardia. Eccomi tornato di ronda.

Ros. A tempo, ecco, che di già comincia à risentirsi: vedi come stende le braccia.

Bru. State cheta, che forse vorrà gettarsi sù l'altro lato: ecco ecco, che sbadiglia.

Flo. Ohime.

Ros. O Amore, tu mi soccorri. Ecco, che vuol rizzarsi, aiutalo Brunello.

Flo. Ohime, sete voi il Guardiano? dove son'io? come, non son prigione? ohime Rosel?

Ros. Floriano, anima mia.

Flo. Roselmina, cor mio, come, son sogni questi? rallegrò? fingo à me stesso l'arue del desiderato bene, che cosa veggio?

Ros. Roselmina son'io dolcissimo Floriano.

Bru. Et io son Brunello, sano, & saluo, in carne, & in ossa.

Flo. O carissimo Brunello. E tu soanissima Roselmina: dove siamo? in Inghilterra? in Ibernia? dove non son io più prigione?

Ros. In Ibernia siamo, ben mio, dove io capitata alcuni giorni sono, mandatani dal

Rè

Rè Sibiberto nostro Signore, per liberarti da questa prigionia; t'ho tronato in poter de i Satiri, patroni del paese, impazito per opera del Prencipe Edemondo, & per cortesia speciale di Ercinia, non solo t'ho hauuto in potere, ma ho anco potuto farti rinsensare con alcuni segreti suoi: & quando così à te piaccia, con un vassello, che ho fatto apprestare, posdimani potremo leuarsi da questa infelice stāza, & ritornare alla patria nostra, dove, credimi, che'l Rè in particolare ti aspetta, con altissimi pensieri sopra di te, come ragionaremo poi.

Flo. O merauiglie grandi, o stupori, che sento narrarmi, io adunque sono stato pazzo? ah, che ben gli habiti me lo mostrano. Ma, potenza d'Amore, & che non fai tu? Io pur son rinato per te Roselmina, mia; io pur rigodo questa luce, & vincerò huomo quel residuo di vita, che mi auanza. Lasciamiti dunque abbracciar di nuouo, dolcissima vita mia, & sia questo atto quasi nuoua rattificatione di douer in amorosa seruitù riuerirti sempre, & confessarti per vita, & anima di questi' anima: & però, andiam pure come & dove ti piace.

Ros. S'io t'ho restituito, come dici in vita, ben puoi tu creder, che nella tua sia rinata la mia medesima vita, due anni, cor mio, senza di te ho uiuuto senz'atma, &

la

la memoria della tua bella imagine, è sta-
ta solo spirito viuificante questo corpo.
Questa sì, ch'è potenza d'Amore: questo
sì, ch'è miracolo d'Amore. Ma leuiam-
ci di qui, perche bisogna che procediamo
molto cautelati per questi dui giorni, che
habbiamo à starci.

Bru. Sì di grazia. Et vedete, m'è venuto pen-
siero, che per maggior sicurtà, in qualcu-
na di queste siepi hor hora vi cambiate
d'habito: voi Roselmina vi vestirete de
pastore, nascondendou i & coprendou par-
te della faccia, con l'abondanza della
ghirlanda: & voi Floriano, con l'habito,
& le armi di Roselmina, poiche pur sete
d'una medesima grandezza, & potrete
con la buffa serrata, o meza aperta, co-
m'ella porta souente, andar uene con lei
in groppa all'alloggiamento, & diportarui
anco per questi concorni per vostra ricrea-
zione.

Flo. Affè, che tu dici bene, che te ne par Ro-
selmina?

Ros. Veramente il pensiero mi par buono, &
riuscibile: massimamente, che lo star sem-
pre in casa, non sò come fosse in tutto si-
curo. Et se così laudi tu ancora, andia-
mo, & quiui a basso doue m'aspettano i
paggi, & altri seruitori co'l cauallo, con
le alori armi mie: potremo commodamen-
te trauestirsi & andar poi passeggiando,
& ragionando delle cose nostre.

An-

Flo. Andiamo pure.

Ros. E tu Brunello auuiati un tantino inanti,
per assicurare la strada. Ma ecco il Ca-
pitano, che se ne viene: rimanti à trat-
tenerlo.

Bru. Sì sì, marciate via presto, sfrattate, che
venga il canchero a i capitani, & a i sol-
dati di questa stampa.

S C E N A S E T T I M A.

Fanfara. Brunello. Pastorello.

Fan. **B** En trouato galant'huomo.

Bru. **B** Ben venuta V.S.

Fan. Non sei tu seruitore di quella Dama Ber-
tona?

Bru. Al seruitio della vostra capitaniissima
Signoria.

Fan. O tu mi conosci adunque?

Bru. Io sò, che V.S. è soldato d'honore, & gen-
tilhuomo del Principe Edemondo.

Fan. O v'è di più: io sono la Zecca, l'Arsenale,
la razza de i maggior braui del Mondo,
& sono, per dirtela, quello, che alle altre
conditioni nobilissime della tua Dama,
ho voluto spontaneamente aggiugner quel-
la dell'amor mio, & poco fa, che io sono
stato da lei sommamente favorito.

Bru. Ella ha fatto il debito suo: perche ben fe-
lice può chiamar il giorno, che arriuò in
quest'isola, essendosi incontrata nell'amo-

re

ro della sperticata grandezza della vostra Orlandissima persona.

Fan. O perche adesso non capita qui una Falange, una Legione, un' Esercito di Giganti, tutto trincolato di montagne; si che vedendolo tu urtare, rompere, fracassare, disperdere, dissipare da questa bombardifona, & fulminigera destra; & cosi tutta fumare, spumare, & grondare di sangue questa non mai a bastanza ucciditrice spada; potessi referirlo alla mia bella Dama.

Past. Oh là, aiuto, aiuto, para, piglia, piglia, para.

Fan. Che voce è questa? despettaccio di quel Vetturino di Mercurio. All' arma, all' arma; butta sella, butta sella: à cavallo, à cavallo: ogn' uno alla sua piazza; guastatori, sù guastatori per drizzar questa artiglieria: fuori cappelletti fuori à riconoscere il nemico: ferma quella vanguardia: saldi in quella battaglia: la fanteria per fianco: i moschettieri in fronte: in distanza giusta con quella retroguardia: auuertiti, in ceruello, in ordinanza: conseruatemi in sito, in auantaggio di sole, & di terreno Tapatapatà, Tapatapatà.

Bru. O, che possi esser frustato ogni capo di settimana: vedete foggia di brauo: vedete Capitano in credenza ch'è costui.

Past. Oh là; fratello, haueresti veduto passar di quà una vacca.

Bru. Io nò, bel pastorello.

O po-

Past. O pouerello me, e doue sarà ita? o meschino me.

Bru. O pouero figliuolo, Dio sà che vorrei poter aiutarti: vedi, anch' io della tua età, perdei mia madre.

Past. E voi galant' huomo, l'hauereste veduta?

Fan. A me di vacche si dimanda? Pallade suergognata bettoliera. Al Capitan Fanfara Tiriparauampa, parlar d' altro mai che di condur esserciti; piantar fortezze; ordinar armate; distrugger popoli, & fabricar Mondi?

Past. Io non sò tante cose; vi veggo un' huomo come gli altri; vi ho parlato come a gli altri, & credo di hauer fatto bene.

Fan. Io come gli altri huomini? Iruuuu, Maladetto sia quel Ceretano di Apollo con tutto il suo Parnaso. Leuatimi dinanti sciaguratello, insolente, carogna: se non vuoi ritornar alla tua succida capanna uno scartoccio di poluere da denti.

Past. Io vò star qui: nè credo, che siate buono per farmene leuare.

Bru. O questa sì, che sarà una contesa sapovita.

Past. E quanto à quell' insolente, carogna, &c. tu menti per la gola.

Bru. Hora qui ti voglio Rodomonte di carta da strazzo.

Fan. La mentua non vale, perche non sei in età conueniente.

Se

Past. Se per l'età, io non posso dar mentite; tu sei ben atto a riceuerle, ma scalzone, buffone, vituperoso.

Fan. Hora quì ci vuole la mentita in forma. Tu menti, e stramenti, qual che tu ti sia. Et se la tua mentita può valere, la mia è legitimissima: & così, mentita contra mentita, il conto v'è pari, & io resto scaricato.

Bru. A Dio Capitano, parti, che habbia saputo trouar il modo di salvarsi.

Past. Hora costui è cotto, lo voglio bastonar, se credesti perder la vacca. & quello che mi auanza. O mentire, o non mentire, s'io non son buono à mentire, sarò ben atto a bastonar un vigliaco par tuo. Caccia mano infame, caccia mano.

Fan. A questo modo eh? con superchiarie? a me, ah traditore.

Bru. Con superchiarie? hora si che questa è bella. Il terribilissimo Morgante bastonato, & il pastorello saluatosi intiero senza danno alcuno.

Fan. Che te ne pare galant'huomo?

Bru. A me? o, che ne pare, a voi Signor Capitano?

Fan. Qualche soldatuccio dell'età nostra si recarebbe ad ingiuria questo incontro, non è vero?

Bru. Et che questa non vi par ingiuria.

Fan. Ah Nettuno pesciuendolo puzzolente che se questa fosse ingiuria, vorrei far del Zodiaco,

diaco, & dell'Equinottiale cerchi da botte.

Bru. O di gratia come l'intendete voi?

Fan. Hora ascolta. Io, à chi è raccomandata tutta l'arte della militia, deuo per quanto posso procurar di sostentarla, & di acumentarla con nuoui soggetti per i tempi a venire. Questo Ragazzetto mostra nella fronte, nel proceder ardire veramente martiale. & è per riuscir vn'altro Fanfara alla posterità. Io però, se con una guatatura bieca, come hauerei potuto, l'impediuo in questa sua valorossa risoluzione lo istupidiuo in modo, che non era mai più huomo. Ma così, hauendolo lasciato sfogar & assicurar il suo ardire, bastonando il maggior brauo, che porti spada: si sarà stabilito in maniera, che è per farsi famosissimo, terribile, inuincibile, & glorioso, come son'io.

Bru. Signor mio, voi discorrete molto bene; è peccato, che per seruitio della militia, non habbiate spesso di così fatti incontri, per essercitar così bene la vostra martial carità. Con licenza di V. S. porterò questa nuoua à Roselmina, & vi bacio le mani.

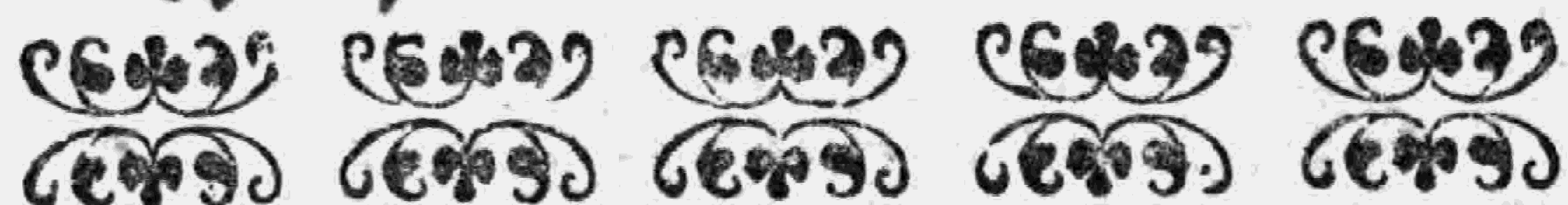
Fan. Mi raccomando, mi raccomando. E viua il Capitan Fanfara.

Fine del Terzo Atto.

Roselmina.

E

AT-



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Alcone. Morgana.

Alc.



N molte occasioni, sapientissima Morgana, io sono ricorso à te, per poter con gli auuertimenti, & predittioni dell'arte tua, regular molte cose mie; & è auuenuto, che per la verificatione di diuersi miei dubbi, io mi sono confermato in gran veneratione della tua persona; & per la prontezza con che m'hai sempre favorita son parimente restato con molta obligatione verso di te. Hora bisognoso più mai dell'aiuto & del consiglio tuo, con confidente sicurtà, me ne vengo medesimamente à te; & ti prego, per l'antica nostra amicitia, per la lunga conseruatione di questa tua veneranda età, che ti piaccia di essermi cortese dell'amore, & della virtù tua.

MOR. Io non ho, fortissimo Alcone, cosa alcuna

in

in questa vita, o naturale, o acquistata, che non mi sia stato sempre di grandissimo contento il poterla impiegare in seruitio, & comodo tuo; poiche l'esser stata sempre sommamente honorata da te, & l'auer conuersato per tanto spatio di tempo, con tanta domestichezza & sincerità in casa tua, m'obligano veramente à seruirti con ogni mio potere. Esponi pur liberamente quello, che ti occorre che ò vi sia di mestieri d'arte Maga ò di questa stessa vita, procurarò in ogni modo di sodisfarti, & di consolarti.

Alc. Così spero, & sin da hora ti ringratio singularmente di questa cortese volontà. Io sono così fieramente innamorato di quella Dama guerriera, che pochi giorni sono, è capitata in questa Isola, che veramente conuengo confessare di esser priuo di senso, & di ragione in ogn'altra cosa, che in quelle due si tratta dell'amor suo. Bellezza à gl'occhi miei senza pari; gratia inenarrabile; costumi veramente amabilissimi à me riescono i suoi, & con questa costante opinione, me ne resto però insensato a tutte le altre cose create, & viuo solo à lei & in lei ho riposto ogni mio bene. Ho trouato occasione di farle donare quel mio virtuosissimo corno, & doppo sono anco venuto seco a ragionamento in questo luogo appunto: doue solo sono stato così caramente riceuuto, & così amoresamente

E 2 trat.

trattato, che più non hauerei saputo desiderare. Ma, misero me, è auuenuto, ch'io fisso nella sua bella presenza astratto nella consideratione dell'improuiso fauore, che mi sentiuo abondare, non ho potuto mai formar parola; anzi, stupido, & quasi veniente à gl'inuidi suoi, le ho dato, infelice me, giustissima occasione di partirsi sdegnata, con aperta rimproveratione della mia rusticità. Questo, e sia naturale accidente, o magica violenza, desidero, & ti supplico, Morgana mia, che impedito mi sia dalla tua potentissima virtù, & massimamente, che questa sera sono inuitato dal Prencipe Edemondo à cena, dou'ella ancora si deue trouare; & vorrei pur in questa occasione, poter iscuarmi dell'error passato, & non restar affatto incapace di qualche fauore, che forse pietosa di nuouo, le piacesse di farmi almeno nella publica cena.

Mor. Dou'ella dunque esser à cena co'l Prencipe, & lo sai certo?

Alc. Certissimo. Perche il gentilhuomo del Prencipe, ch'è venuto in casa mia à conuitarmi, haueua commissione di trouar lei ancora: & è occorso, che postomi in viaggio con lui per rinuenirla, la trouammo appunto à cauallo armata, come suole, ma con vn pastore in groppa ilquale nascondendosi egli assai gentilmente, non potei raffigurare. Et così puote il gentilhuomo
far

far l'officio, ilquale fu nõ solo di pregarla per la cena, ma di contentarsi di voler ancora correr due lance co'l Prencipe, nel cortile del proprio palazzo, prima che di cenare: la quale parlando nella buffa, che pur si puote intendere, & con i cenni del capo, & della vita con molta riuerenza, mostrò di accettar l'inuito.

Mor. Questo è gran particolare, & ha hauuto carissimo di saperlo, perche mi serue à verificar appunto alcune cose, che dalle passate mie obseruationi, & cõgetture, veggo auuicinarsi, per uniuersal consolatione di questa Isola, & del Regno d'Inghilterra. Quanto all'amor tuo, io non posso dirti altro per hora, se non, che con particolar ventura di questo paese, tu ami così fatta Dama, & lo conoscerai. Vattene però allegramente al conuito, & stà sicura che l'impedimẽto passato che ben sò io qual egli si sia, non è per recarti già alcun fastidio.

Alc. Io resto veramente molto consolato, & con grande obligo alla tua cortesia. Ma, cara Morgana, & di quel pastore, ch'ella haueua seco, che posso io creder? sarà forse qualche mio rivale? & credi pur, che da che lo viddi starsene seco così fauoritamente, auampo tutto d'una rabbiosa gelosia: nè sò come io potessi all' hora contenermi, che riasumendo il solito ardire di queste famose membra, non lo spicassi

dal canto dell'amato mio bene, & non ne facessi una crudelissima strage. Ma la riverenza di lei, mi trattenne, & ammolli lo sdegno, & il furore.

Mor. Credo molto bene l'improvvisa commotione dell'iracondia tua; ma fu per ogni modo, molto à proposito, che non facessi moto; perche, credimi certo, che quel pastore può darti poco tranaglio.

Alc. Hora con queste tue gratissime risposte me n'andarò dunque consolato, & sicuro. Ma ecco Ercinia mia, vò partir prima, che venga: tu, Morgana carissima, se t'abbocchi seco, contentati di non le ridire cosa alcuna di questo mio amore.

Mor. V'è pur sicuro Alcone, che sò ben io quello, che si deve dire, & tacere.

SCENA SECONDA.

Ercinia Morgana.

Erc. **P**Arte il marito, ecco succede la moglie sapientissima Morgana.

Mor. Dolcissima figlia, & signora mia, eccomi pronta per servir & alla moglie, & al marito.

Erc. Che dice il mio Alcone? se però obbligo di segretezza nò si oppone alla mia curiosità.

Mor. Ercinia mia, non è segretezza, che possa impedir l'obbligo, che ho di compiacerti. Il tuo Alcone mi ha pienamente narrato l'amore di Roselmina del quale tu
mi

mi hai parlato più volte; anzi mi ha detto di essersi trovato seco à ragionamento; & che mentre ella gli fauellava amoreuolissimamente, nò puote mai formar parola, ond'ella conuenne partirsi sdegnata da lui. Et di quà raccolgo io, che costei sia una accortissima donna: perche questo effetto del non parlar di Alcone, sicuramente viene da quell'anello, ch'io feci & donai un pezzo fa al Capitan Fanfara, il quale facilmente pretendendo anch'egli nell'amore di essa Dama, glie l'hauerà fatto donare, come ha fatto Alcone il corno, & accortamente si sarà seruito poi dell'uno contra l'altro, & così si trattenirà deludendo gli amanti, senza poterne esser incolpata.

Erc. E che così sia, Morgana mia cara.

Mor. O sarà così certissimo, m'ha poi detto, che deve esser questa sera à cena co'l Precide, dou'è conuitata la medesima Roselmina.

Erc. Ci son pur conuitata anch'io, & ci voglio esser in ogni modo.

Mor. Voi, figlia amatissima, accommodarti al mio consiglio, si come hai fatto tante volte? non ci andare.

Erc. O come, Madre dolcissima, deuo perder prima così bella occasione di festa, & poi lasciar Alcone mio, così libero, con l'intervento di costei.

Mor. Credimi Ercinia, che non ci sarà nè

feſta, nè conuito: anzi ti voglio dir di più, che diſordine, confuſione, ſpauento, & ſdegno tale è per tranagliar quel palazzo, & altri, tutta queſta notte, che non ſi penſarà, che à ſangue, & à morte.

Erc. Ohime che coſa od'io, & forse per queſta donna?

Mor. Per cauſa ſua appunto.

Erc. Ma non mi diceſti poco fa, quando ti ricercai ſe doueno conſignarle Floriano, ſenza ſaputa di Alcone, che lo faceſſi allegramente, perche di quà ne verrebbe il ſeruitio di Edemondo, & la conſolatione di tutti noi?

Mor. L'ho detto, e te lo affermo: ma per mezo di queſto diſordine, ſi verrà appunto a queſta ſomma allegrezza.

Erc. Io farò quanto mi commandi: perche non hauend'io errato mai con l'auuiſo de' tuoi auuertimenti: poſſo ben anco aſſicurarmi ad eſſo.

Mor. Sarà vero quanto ti predico ſi come è veriffimo l'amor che ti porto. Et perche io voglio pur interuenire à tutto queſto ſpettacolo, per conuiuare con la forza de' miei magici ſecreti queſte promeſſe venture: ti narrerò poi ogn' accidete p' tua cōſolatione.

Erc. Facciaſi quanto ti piace che pur troppo rimango conſolata nell' obedirti.

Mor. Hora andianne ch'io ti accompagnerò ſino all'alloggiamento tuo.

Erc. Andiamo.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Floriano in habito di Roſelmina. Roſelmina in habito di Paſtore. Brunello.

Flo. **D**olciſſima Roſelmina, biſogna contentarſene; perche è ſegreto voler de' noſtri amori, ch'io per nome tuo interuenga à queſto atto. Vedi come à tempo tu mi hai riſenſato, come à tempo tu mi hai veſtito, & armato de' panni & dall'armi tue; & come in uno ſteſſo tempo io creduto Roſelmina ſono ſtato inuitato: & però hauendo per Roſelmina promeſſo per Roſelmina conueno ancora ſodisfare. Acquetati, anima mia, à quello, che comerauigliosa prouidenza di ſpone allo volere; & non facciamo riſiſtenza à coſi oportuno inuito di occaſione; ma laſciamci portare, laſciamci rapire da lei, che non poſſiamo ſentire in conſeguenza delle cominciata felicità ſe non feliciffimi auuenimenti. Io comparirò tardi, per fuggire i complimenti. Di maniera che entrando nel cortile, non occorrerà, ſe non dopò hauer girato, come ſi ſuole il campo, & ſalutato il reſcipe coſi à cauallo, a cauallo, aſpettar il ſegno delle trombe, & metterſi in carriera. Et finito il coſo, farſi conſignar una ſtanza per diſarmarſi, doue ſi negarà, che per eſſer tu donna, ſia

E S per

per entrar altri, che i seruitori tuoi; & quini mi spoglierò, & tu ti riuestirai; contentandoti in questo atto di assistermi in habito di paggio con gli altri dui; & così senza difficoltà, & senza affettazione potrai andar à trouar il Prencipe, & io partirmi con Brunello, con quella comodità di tempo, che sapremo buscarci perche io non sia riconosciuto; massimamente di notte, & in quella confusione di gente, che suol esser in così fatte occasioni. Oltre, che potrebbe pur anco auuenire, che qualche scheggia di lancia, mandasse ad effetto q̄l primo disegno col quale io ueni in quest' Isola; & mi uedicassi in un tēpo dello stratio fatto della persona mia. & se ne ritornassimo poscia al nostro Rè Sigiberto con questa desideratissima vittoria.

ROS. Floriano, cor mio s'io nego di compiacerti, sēto troppo rimorso in me stessa, troppo grā d'errore, parmi di cōpetere essēdo io nata per dependere dalla tua volontà. Se accosento anco al tuo desiderio il pericolo euidente, che tu possa esser in qualche maniera riconosciuto & così diuēga vano quello, che tātō felicemente s'è operato sin qui, & tu perda di nuouo la libertà, & forse anco la vita: questo, anima mia mi confondi, mi altera in modo, che mi fa così renitente a i tuoi comandamenti così contradicente alle tue voglie. Pensaci per tanto Floriano mio carissimo, pensaci bene: & quel-

quello, che tu chiami inuito fauoreuole di fortuna, & di spositione de' Cieli; auuertasi, auuertasi, che non possa poi esser notata per temerità in noi, interpretando troppo fastosamente quello, che si può chiamar, se non errore, almeno scherzo di sorte, per decreto irreuocabile del Fato. Troppo benignamente siauo stati sin' hora fauoriti; contentiamosene, ben mio; ne si ritenti quello che con segreta forse volontà di chi più è stato impedito à te nella persona di Edemondo. Viuu per tanto Edemondo; viuua Sigiberto, ma viuiam noi ancora che non sarà poca ventura la nostra, non sarà leggiero contento del Rè nostro, se ritornarem ambidua senz'altra vittoria; per esser, com'ha promesso successori à lui. L' hora e' l' modo del cōparire è molto ben discorso. & se l'affetto in cosa propria non c'inganna, non sarà affettato. Ma con tutto ciò il timore già concetto nō mi lascia intieramente approbarlo. Farò nondimeno quello che vorrai tu. & se in questa occasione cosa alcuna mi consola è quel douer seruirti di paggio uita mia, q̄l douer pur dichiarar in parte q̄lla reuerēte seruitù quell'attenta, & humile assistēza con che vorrei a tutte l' hore poter seguire, & seruire à te bellissimo Idolo mio.

BRU. La Dama Floriana ha ragione, & il Pastore Roselmino non ha torto, però io non sò come la cosa: si accomoderà

tra queste femine immaschite, & questi maschi infeminati.

Flo. Il sentire in me stesso, che quel molto, che ti deuo, & che quel volere, che fu prima cattiuato all'amor tuo, non cede punto in questa occasione, nella quale come in tutte le altre douerei sodisfarti, & obedirti? mi fa, ben mio, di nuouo supplicarti, che tu te ne contenti? perche non può esser, che questa non sia voce celeste, che mi chiama, & che mi fa così restio nel compiacerti. Giouì lo sperar bene, & non s'abandoniamo così facilmente nella consideratione d'ogni peggior auuenimento. Cōfidiamo appunto nell'auuenturosa forza dell'amore che ci guida, ilquale, non à credibile, che hauendoci sin hora scortico si felicemente, vorrà abbandonarci in cosa, che tanto importa. Facciasi pur come s'è detto: e tu, vita mia cara, rasserena hormai cō la speranza del bene, la mète, e'l volto & poiche tutto ci arride hormai, nõ mi esser tu con questa tua timida perplessità cagione di sinistro & infelice augurio.

Ros. Io veggio, che questa è ferma resolutione dell'animo tuo: seguane però quello, che si vuole non voglio più contradirti; & se nelle prosperità ti sarò compagna non creder che nelle auuersità (che siano pur sempre lontane) io ti abbandoni mai.

Flo. Brunello tu hai già inteso, come discorremo poco fa, l'ordine che s'ha da tener nel

nel comparire; & quella commodità, che si deue ricercar per ispogliarci. Per tanto, habbine tu questo pensiero, che noi se n'andaremo all'alloggiamento per vestire Roselmina in habito di paggio, per comparir con gli altri dui, poiche habiti non mancano, come m'hauete detto; & insieme per portar nosco quegli ornamenti femminili, che fanno di bisogno per poter interuenire alla cena. Sarà medesimamente carico tuo, di esser per tempo in palazzo, oltre il sudetto rispetto, pensar saper anco, che noi verremo tardi, & sopra tutto intenderai de'stramento, se haueremo ad esser incontrati, & come, & da chi, per poterci regolare: & hauuta, che tu hauerai la stanza per consignata potrai venir tanto per tempo ad incontrarci, che tu ci possa auuisare del tutto; perche terremo il cammino qui sotto la montagna, per la strada maestra.

Bru. Farò diligentemente quanto mi comandate. Ma di gratia statemi allegri; & voi Roselmina fate buon animo, per vita vostra; & in quell'habito di paggio habbiazeui cura, & bene.

Ros. E perche?

Bru. Perche eh? domandate a Floriano, che mercantia voi sete appunto per Satiri, & per qualche altra sorte di gente.

Flo. E ribaldaccio; tu sei sempre su le burle.

Ros. Mā, quel ceruellaccio, non sà discostarsi dal suo stile antico. Hora sù, andiamo

pure, & di gratia habbi à mente à quello, che ti s'è detto.

Bru. Andate pur allegramente, & non vi pigliate pensiero di me. Se questa ci vada ben fatta, potrem ben dire, di esser figli della ventura.

SCENA QUARTA.

Zizzalardone. Brunello.

Ziz. **B** En trouato Brunello, ben trouato; tu sei da festa; non ti si può toccar il naso.

Bru. O Zizzalardone, io da festa eh? non sò che più bella festa, che la tua tauola. di doue si viene?

Ziz. Essendosi sparsa questo rumore alla marina della giostra di questa sera, si che ogni uno tira alla volta del palazzo, per trouaruisi presente; portato anch'io da un poco di curiosità, ho voluto veder selamente l'apparato; ilquale per dirti il vero, per cosa improuisa & in questo paese, è cosa molto gratiosa.

Bru. Io non ho veduto ancora cosa alcuna, essendo stato occupato con la patrona appunto per così fatta occasione.

Ziz. Vedrai cosa, che ha molto del buono; & che in somma, mostra la grandezza dell'animo di questo Prencipe, ilquale non sà stare nel mediocre; ma vuol operar, in
som-

somma: alla regale, hauendo in poco spatio di tempo fatto far apparato veramente signorile. La porta del Palazzo è tutta guarnita di stromenti di caccia, tra i quali sono inferte alcune teste di diuerse fiere, che adorne è rinterzate di molte frondi, fanno una nobilissima vista il cortile poi è vestito tutto di gran rami di alberi, si che rappresenta una piazza circondata da un spessissimo bosco. Nella parte opposta alla porta, è rizzato un padiglione per uso del Prencipe, di doue uscirà all'abbattimento: & dirimpetto ad esso, dou'è la entrata del cortile & per doue necessariamente ha da passar Roselmina; intendo, che mentre ella andará girando, come si suole, il campo siano preparati ordigni tali che con molta facilità, si vedrà quasi nascer un'altro padiglion simile; si ch'ella nel ritorno potrà metteru si dentro, & valersene per le sue commodità necessarie. Sono appese molte torcie con fili di ferro à diuerse funi, che sù dal tetto attrauerano il cortile, di modo, che di notte accese che siano, parrà che ardino per se solo in aria. Oltre di ciò nel Salone al quale si ascende per alcuni pochi gradi, è preparato il luogo per la cena molto sontuosamente guarnito di finissimi arazzi, & con bellissima; & ricca mostra di argenteria; è tale, che per me non credeuo tanto. Ma, come t'ho detto, questo Prencipe, vuole,
come

come ha voluto sempre, conseruar la dignità del suo natale, & oltre l'entrata sua di quarantamila scadi, che gli si pagano ogn'anno d'Inghilterra, m'imagino, che habbia trouato modo anco di hauerne degli altri, come auuene à tutti quelli che sono così vicini alle grandezze, come egli si troua.

Bru. Veramente egli è un gran fare: & questa mattina che fui à fargli riueranza, restai veramente attonito, perche vidi molto numero di seruitori, e tutti honorati; ricchissimi addobamenti, & seruito, in somma, molto alla grande. Ma tu, non vuoi esser alla festa?

Ziz. Io? eh Brunello, n'ho vedute tante per l'adietro, che mi bastano: & poi tu sai hor mai quale si sia la mia festa. Mangiare, & bere Brunello, & di quella maniera, che sò far io sono le vere, & le gustose feste.

Bru. Tu hai ragion, traditorone & come t'ho detto ancora, credo, che questo parirmi da te, mi sia per parer fastidioso per un pezzo.

Ziz. Tu, verrai a cena questa sera?

Bru. Credo di sì, & con un forastiero, che deue venir con noi; perche basterà, che restino con Roselmina i paggi per seruirla, & due staffieri per la custodia del cavallo.

Ziz. Ho piacere, perche si godremo, & si mangieremo il preparato di compagnia. Ma hauerci hauuto anco caro, che hauesti veduto

duto quanta diuersità di godimento sarà trà quel tauolone, quelle tanto viuande di quel Prencipe, e'l nostro tauolino, con le nostre piccole minestrine. Ma, per ogni modo, potrai risfermarti almeno sino al mettersi à tauola, & veder quelle prime portate, dalle quali potrai farne poi benissimo la comparatione.

Bru. Voglio veder certissimo l'apparato, & l'entrar del Prencipe a tauola: ma fratello, non voglio perdermi la nostra gustosa cenina; vadano pur i loro pasticcioni; le loro testaccie di cinghiale co'l grugno dorato; le loro torte bistorte, salate ricamate, gelatine figurate, & altre tante cose accie collocate, & calcate in quelle tauole, che ti par di veder un mercato; ch'io per me, mi compiaccio del tuo modo: & ho prouato veramente, che in cote sti luoghi, con la sola vista, l'appetito si satolla: & nel tuo tauolino, quanto più si mangia, tanto più si mangierebbe.

Ziz. Qui, Brunello mio, stà l'artificio, in questo consiste l'eccellenza del Zizzalardonicò valore. Il mangiare, come tutte le altre cose care di questa vita, si deue procurar, che sia lungo quanto più si può; & per far questo, è necessario di metter gran cura à dui capi principali: l'uno è di auer tire alle cose visibili: & l'altro alle inuisibili. Le visibili sono i cibi: le inuisibili, è l'appetito, & questi intestini. Per ben

mangiar adunque, & al dilungo quanto si può, a me pare, che mai si ponga l'huomo à tavola con quell'estremo appetito; perche di primo lancio si dà in quel, che si troua: si riempie lo stomaco con furia; si tranguggiano le viuande, & si abbrevia infelicemente il desinare, o la cena, & consequentemente il diletto: ma voglio, che si attenda, che l'appetito sia vicino, & che con esquisitezze di cibi delicati, & saporosi si vada incontrandolo, & sostentandolo; perche così cominciandosi pian piano, quasi con leggiere scaramucchie, si viene poi al fatto d'arme generale, & così si fa il diletto lungo. & si serue à questi istromenti interni della digestione, à queste parti inuisibili, che hauendo le cose à tempo, commode, & ben disposte, possono meglio smaltirle, che non quando si traboccano nello stomaco, come si fa il grano nelle fosse.

Bru. Canchero, per la prima, questa è la gran dottrina.

Ziz. Il secondo auuertimento è intorno ai cibi; & questo vuole gran circospezione; ma te ne parlerò così in ristretto. Prima, non voglio carne di sorte alcuna senza qualche sorte di sapore; & gracchi vuole: voglio robba tutta digestibile, o per natura, o per artificio: per natura come dire robba sottile, cominciando da beccafichi, & ascendendo per gradi sino a i fagianotti,

tutto

tutto quello, che si troua di gentile, & di delicato tra volatili: per artificio, come vitella, o montone battuto, o carni seluariche ridotte in varie foggie di potaggi polpette, pasticci, & simili condimenti; si che siano facili al digerire, & vadino agiatamente rassettandosi nelle budella.

Bru. Adunque non ti piace il vitello per se solo bollito ouero arrostito; & medesimamente una buona pezza di carne di boue, la quale in particolare, ha sentito talhora à lodar sommamente da molti.

Ziz. Habbia io pazienza que'molti in questo caso: la carne di boue è cibo da fachini, & se'l gusto loro l'appetisce, sia detto, con pace loro, hanno il gusto da fachini. Quanto al vitello, & bollito & arrostito, io lo veggo volentieri, ma non lo mangio se non in questo modo. Il bollito, cioè il petto, mi si serba freddo con la salata, perche quel grassume polputo con que'neruetti così freddi, aspersi di aceto rosato mi riescono assai meglio, che caldi: perche il solo odore, il fumo mi satia, & quel caldo mi abhotta facilmente; si come auuiene anco dell'arrostito, ilquale io faccio fare ordinariamente per hauerne la rognonata, della quale faccio certo pastume, che disteso sopra à fette di pane, & consolidato poi con foco conueniente in una padella, ti fa gustare appunto pane miglior, che di formento. Il rimanente della carne la-

scio

scio raffreddare, & specialmente sopra gli ossi, disgiuntili prima un tantino, faccio versare brodo, vino, acqua rosa, e succo di melangole, mescolati insieme con un poco di pepe, & la sera poi spolpandoli, & lasciando il massiccio della carne per battere per diuersi riempimenti; mi dò a spogliare uno, o due di quegli ossi, di que' pochi, & saporiti residui, che restano loro attorno, che così freddi imbevuti del sopradetto intingolo, mi fanno da douero prouare il nettare giouiale. Et così, fratello, porto il mangiare innanzi con gusto, & diletto non mediocre: & quanto ad altre carni grosse sono per lo più bandite dalla Zizzalardonica giurisdittione; ne ammetto de' quadrupedi alla mia tauola però per douer comparir in carne & in essa, altri, che conigli per pasticci, caprettini, & lepori arrostiti, ma co' l' loro intingolo concomitante.

Bru. Piano di gratia; o canchero, siamo entrati nel bel ragionamento, adunque que' galli d'India, quegli anitroni grassi, & semilia, non vagliono?

Ziz. Vagliono certo, ma per me diuersamente da quello, che sogliono con gli altri. Io prima, come t'ho detto, sino a i fagianotti arriuanò gli uccelli della mia tauola, ne vi ammetto, se non per gratia speciale, il cappone; ma questo grasso, & in somma eccellenza, & sempre freddo, o bollito,

o arrostito, che sia, ma co' l' suo saporino galante. De' galli d'India, anitre, oche, & simili animalacci, soglio far tal' hora mormorar una gran caldaia, & cotti, che sono li faccio scorticare, e prepararmene un piatto di lasagne badiali, condite alla buona Lombarda, come si suole.

Bru. E di quello, che auanza, che diauolo ne fai?

Ziz. Non si getta via niente, fratello, si battono quelle polpe tutte diligentissimamente, & incorporate con spetiarie, grasso di vitello, & un tantino di finocchio, & sale minuto, se ne fa salsiccia imperiale ouero mescolate con capo di latte, o ricotta grassa, torli d'oua fresche, & poluere di garofoli, se ne fa riempitura da raiuoli. Ai quali, à questo modo, concediamo libero commertio, & transitò per la tauola nostra, & così alle sudette lasagne: ma ad altro mangiar di pasta, minime uequaquam, come cosa che riempie le fosse, & leua l'uso, & le difese all'appetito nostro. Ma auuertì, che sotto mangiar di pasta, non intendiamo però le torte, & le crostate: che anzi le vogliamo in ogni modo, massimamete quando sono di esquisita inuentione: perche seruono à rinfrescare & rimettere l'apetito, & così i salami morbidi & succosi.

Bru. Tu ne sai troppo Zizzalardone, ò questa sì,

si, ch'è stata lettione, da suiare i scolari à sette Padoue, & à sette Bologne.

Ziz. Ma così si mangia bene, & non con strepito di cuochi, o di scalchi, che ti seruono alla peggio. Così si gode quieti, quieti: con le sue massariccie polite, & ordinate, senza fretta, o confusione, & sempre essercitando l'ingegno con inuentioni nobili, & gentili. Et qui, ti voglio anco ricordar la cosa del bere, Brunello mio, come cosa importantissima al ben mangiare. Fratello, fuggi i vini grandi, come faccio, che non gli uso, se non per condimenti di viuande, perche co i loro fumi, & calori ti perturbano lo stomaco & il capo, & t'impediscono la continuatione del gusto. Sia il tuo vino generoso, ma non potente: habbia del vino un tantino d'amabile, & sia chiaro: & sopra il tutto, beuilo fresco in bicchiero di cristallo grande, perche quivi il molto stà con maestà, & il poco ui campeggia gratiosamente; & nel bere, non tracanare, non ingorgare: ma attentamente, suggendo con le labbia strette, fateglo stillare pian piano per la lingua al gargarozzo, si che sia lunga & gustosa la beuta: & se pur vuoi tal' hora pigliarne un gran sorso, che ti riempia, & ti lau palato lingua, denti è quanto c'è, fallo per goder abundantemente del suo fresco, & poi doppo due risciacquate, lascialo grondare à furia nello stomaco.

Non

Non mi dispiace il mescolare vino con vino, perche l'uno aiuta l'altro. Ma quel insuppare, che fanno alcuni à bello studio de mostacchi loro beuendo; per douer, come dicono, ribeuer la seconda volta: mi pare, che habbia dello Suizzero: perche si beue per lo più vino unto & imbrodato. Ma soglio io tenermi solleuati que' peli, si che il labro superiore possa nudoben attuffarsi nel vino, & di man in mano, che vada placidamente solleuando il bicchiero, riceuer una fredda, & humida ripercussione dal soprauegnente liquore, che mi farà doppiamente cara & saporita la beuta. Et in somma, Brunello mio, parmi, che così si dobbiamo gouernare, per goder perfettamente. Et in ristretto, fra questi due termini, serro la mia dottrina: Che per bene, & intieramente sodisfare al gusto, & all'appetito, bisogna esser nel mangiare Filosofo pratico, & nel bere speculatiuo.

Bru. Tu sei un compito fantino, o ne incaco à gli Orfei, à gli Anfioni, che co'l suono faceuano tante marauiglie: alla soauità della tua bisonta fauella, io son diuenuto poco meno, che un mortaio con tutto il pestello. Et perche ho che fare a palazzo, fratello, è forza, che ti lasci: a riuederci questa sera per lo resto.

Ziz. Vattene felice. Ma ferma, ferma, ecco il Signor Eteorogeneo, che verrà forse teco.

SCE-

SCENA QUINTA.

Brunello. Eteorogeneo. Zizzalardone.

Bru. **O** Ben venuto Signor Torre di legno da metterui vn orologio.

Ete. Mirabiles nugas, dice costui, nondum apparasti il nostro nome? vocor, appellor, mi chiamo Eteorogenea Meteorologico.

Bru. Signor si, lettere & ingegno per far vn morto logico.

Ete. O te felice, se tu hauesti dato opera a gli studij litterarij, con questo tuo lepido promptuario d'ingegno. Non è così Zizzalardonidum reuerenda propago?

Bru. Vuol pagarci da merenda nè?

Ziz. A proposito, l'hai presa appunto come la vè, Signor mio, non è dubbio, ch'egli è vn bellissimo ingegno & nella prontezza & nella viuacità credo che habbia pochi pari. Doue v'è Signoria? Io l'ho fermato, credendo, che possa accompagnarui a palazzo, per dou'egli s'era appunto incaminato.

Ete. Mi sarà mirum in modum caro, immo anzi, che peroptabam di trouarlo, per sapere.

Ziz. Attendi Brunello.

Ete. Se sarà Roselmina nel suo aduento tarda è tempestiua, & hoc, ex iussu Principis.

Che

W

Bru. Che Roselmina nel suo vento habbia hauuto tardi la tempesta; & così del singhiozzo del Prencipe, non sò dirui veramente cosa alcuna.

Ziz. O che ti sia messo vn cristero d'inchiostro, & che diauolo dirai? Dice il Dottore, che d'ordine del Prencipe, vorrebbe sapere, se Roselmina questa sera verrà tardi, o per tempo à palazzo.

Bru. O, siam ben vicini per intendersi. Signor mio, ella verrà più tardi di quello, che vorrebbe; perche douendosi abbigliare vn poco fuori dell'ordinario, necessariamente il tempo la porterà più oltre di quello, che bisognarebbe. & io appunto veniuo adesso per farlo sapere.

Ete. Rectè, andiamo adunque, che verrai per opportunus, & peroptatus. Et tu amice Zizzalardoni, non vuoi interuenire a i nostri ludi? nec cena deerit tibi, nec ampla fenestra: & vederai, conforme al genio tuo, vna lautissima cena, quantunque non comparanda con le sontuose crapule di Lucullo, o con gli Edulij fatti al Patritio Romano dall'Egiptiaca virago.

Bru. Che domine dice costui di cagole de lo culo, & che Panetio Romano piscia acqua, & vin agro?

Ziz. Io lo sò, Signor mio ma hormai à me non dilettauo più così fatti spettacoli. Attèdo nel mio pouero tugurio à viuer quietamente, lontano dalle confusioni. Le ne bacio Roselmina.

E le

A

le mani, & la ringratio quanto posso dell'inuito.

Ete. Hora vera loqueris, iuxta illud, rumores fuge: & però iterum atque iterum vale. Et noi di quà, recto tramite, andaremo ad impallazzarsi.

Bru. Come pare à V. S. Che ti pare Zizza lardone di quell'impallarsi?

Ziz. V'è pur là, che ti sò dire, che la Corte ha trouato sier Ceco.

Fine del Quarto Atto.



A T-



A T T O Q V I N T O .

S C E N A P R I M A .

Alcone. Ercinia.

Alc. **N**on è dubbio alcuno, Ercinia mia, che costoro meritarebbono tutti castigo, per essempio de gli altri. Sono venuti in quest'Isola & addomesticatisi tra noi, fingendosi Bertoni; ci hanno rubbato Floriano, nemico aperto del Prencipe Ede- mondo, ch'era raccomandato alla custodia nostra; & quello che più importa, hanno hauuto ardire di abusar, & profanar (per dir così) la cortesia di esso Prencipe, mettendo esso Floriano in luogo di Roselmina, conuitata da lui à giostrar seco. Sono colpe veramente queste riuelanti. Et se Ede- mondo verrà a qualche atto di crudeltà, verso Floriano mi par quasi, che non douerà esserne biasimato. Voleua egli hier- sera che gli dessi parola, di dargli anco Roselmina nelle mani, con tutti i suoi; essaggerando acerbamente il fatto, & con-

F 2 si-

siderandomi, che questo era contra la libertà del mio dominio, & con troppo scandalo de gli altri. Ma io, che vedeuo feruer all' hora troppo fieramente l'ardor dell'ira; & che dall'altro canto attribuisco tutto l'errore, più tosto ad impeto d'amore, che à concetto di malignità: affermando in parte quello; ch'egli diceua; gli promisi così generalmente, di procurar, che fosse vendicata la sua, & la mia offesa. Mi sarebbe però grandemente caro, di saper qualche cosa di Roselmina, perche si potesse consigliarla, &, per pietà del sesso, souenirla in tutto quel, che si può; massimamente, non essendo seguito altra offesa sin' hora, che di riputatione, laquale, quanto à me, giudico assai sopportabile.

Erc. Questo veramente è stato gran caso, & come ben dici, Alcone mio, voglio creder, che segreta violenza di Amore, habbia condotto l'uno, & l'altro al presente eccesso, più che qual si voglia altra intentione. E ben vero, che rinouandosi adesso le colpe passate di Floriano, si viene ad aggrauar il caso, & farne partecipe anco quella misera Dama; laquale, ogni ragione vuole, che si sia ritirata all'alloggiamento, & che la meschina vada dolorosamente pensando di saluar se, non potendo forse sperar di aiutare il suo sfortunato amante. Ma fu pur infelice accidente in ogni modo, che quella buffa si aprisse così

si facilmente à quel colpo di lancia.

Alc. Miserabilissimo certo fù il caso, & degno di gran compassione, perche se qu'elle non occorreua non seguiva altro: che, per quanto ha confessato il Cavaliero, che fu subito diligentemente esaminato, egli finito di correre, doueua spogliarsi nel padiglione, che se gli era cōsignato & riuestire Roselmina, si che potesse trouarsi alla cena, & egli ritornarsene all'alloggiamento, per poter poi hoggi, o dimani andarsene, hauendo di già vassello all'ordine, tutto quello, che faceua bisogno al viaggio.

Erc. Questo douerebbe pur anco mitigare lo sdegno di Edemondo, & renderli veramente manco colpeuoli.

Alc. Veramente questo ha intenerito me ancora, con tutto, che al primo scoprirsi del fatto ne sentissi grandissima alteratione, & in quel primo furore pensassi anco alla vendetta. Ma, sentendo poi la confessione del medesimo cavaliero, & considerando il fatto più quietamente fu facile a cangiar si lo sdegno in compassione. Dubito bene, che Edemondo non sia per acquetarsi così facilmente, perche lo vidi hierisera in procinto di ammazzarlo all' hora, quando che fu scoperto; perche, tratto subito da cavallo da i seruitori di corte, & leuatagli affatto la celata; egli se gli auentò addosso nominandolo più volte traditore: ma, condotto in disparte da

me, & altri si contenne per all' hora: & si diede à querelarsi meco di questa frode & à rammentarmi le cose passate della sua persecutione, come t'ho detto. Ma ecco il valletto di Roselmina affè, che se ne viene di gran passo alla volta nostra.

S C E N A S E C O N D A.

Brunello Alcone. Ercinia.

Bru. **A** Tempo vi trouo dilettissimi còsorti.

Alc. **Eh** fratello, quanto meglio per voi sarebbe, che qui non fosti mai venuti: haueete indegnamente offeso me, fingendoumi Bertoni, essèdo Inglesi: haueete rinouato lo sdegno del Prècipe contra Floriano; & in somma con troppo, non sò se mi debba dir imprudenza, o perfidia, vi sete condotti à un difficilissimo passo. Dou'è Roselmina? come si saluò?

Erc. **Si** di gratia, raccontaci qualche cosa di lei, che non posso, per esser donna, non sentirne grandissimo ramarico.

Bru. **Ella** era vestita da paggio, seruendo al suo Floriano, di quella maniera, che potete immaginarui; massimamente hauendo la pauerina fatto quanto haueua potuto, per ch'egli nò combatteffe. Ma non puote più, pazienza. Sentita però la voce di tradimento, che subito si sparse, al leuarsi della buffa a Floriano, io che mi trouauo con
lei

lei su la porta del padiglione la trassi meco à vna forza, & la condussi fuori del Palazzo, che appena usciti fu chiuso; & n'hebbi, vi prometto gran fatica perche voleua pur restare, o in aiuto, o in compagnia del suo carissimo amante. Venimmo a drittura alla marina al nostro alloggiamento, accompagnati da quel timor e da quel dolore, che comporta un così fatto accidente il quale ci si andaua anco accrescendo dalle genti, che uscite con noi dal Palazzo, veniuano variamente discorrendo del caso, e tutti affermando la futura morte di Floriano. Arriuati à casa, capitarono, dopò à non molto, i dui paggi, & i dui nostri Staffieri fuggiti anch'essi dal tumulto senza il cavallo; & ci affermarono, di hauer veduto condurre il misero Floriano alla carcere, con tante ingiurie, & disprezzo, ch'era cosa incredibile, minacciato da tutti di morte, & di mille tormenti. La dolente Roselmina, consigliata però da me, & dall'hoste, di douer subito partirsi dell'Isola, constantissimamente lo negò; affermando di voler risolutamente morir co'l suo Floriano, & in questa ferma dispositione, con infiniti lamenti, fatta insana, & inconsolabile, passò gran parte della notte, versando la maggior parte delle lagrime, & delle querele sue sopra i panni dell'amato Floriano: in modo tale,
E che

che hauerebbe veramente bastato ad intenerire i sassi. Auuene, ch'ella finalmente, sopra le medesime vesti abbandonata, pigliasse vn poco di sonno: & io, presa questa occasione, me n'andai con l'hoste à cercar del nostro marinaio, per voler in ogni modo imbarcarla, & levarsi, quanto prima si fosse potuto, dal porto. Ma, ritornati poco fà, doppo hauer ordinato quanto era di mestieri, ci fu detto da i seruitori, ch'erano venute lettere in diligenza à Roselmina con una fregata; & così la trouammo tutta mutata, & consolata in modo, che ci fece tutti meravigliare: & ricercandola noi, se forse haueua hauuta la gratia da Edemondo; rispose, non ancora, & comandò à me, che subito venisse à trouar qualcuno di voi, & vi supplicassi, come faccio con tutto il core, per nome suo, che per estremo segno della vostra benignità con lei, vogliate procurar, ch'ella possa sicuramente parlar una sol volta ad Edemondo, per cosa di grandissima importanza.

Erc. Deb. Alcone mio, aiutisi la pouerella di quello che si può, che mi sento scoppiar il petto di compassione.

Alc. Molto volentieri; non perdiamo tempo, andiamocene à Palazzo. & viene tu stesso meco, che potrai anco seruir maggiormente al negotio: & credo appunto, che arriuaremo, che'l Reincipe non sarà anco venuto. An-

Bru. Andiamo; ecco, ch'io vengo.

Erc. O voi tutto vedenti, tutto potenti, soccorrete à tanto bisogno. Et tu bella madre d'Amore, souuieni à questi fortunati amanti & per seruitio loro & per contento mio. Ma come può egli esser, che Morgana non si lasci vedere? Eccola affe.

S C E N A T E R Z A.

Morgana. Ercinia.

Mor. **E**rcinia mia ben trouata che ti pare? già credo, che da Alcone hauerai inteso quanto fosse sano il mio consiglio, intorno all'andar tuo alla festa.

Erc. Fur troppo l'ho inteso; ma con tanta perturbatione di quest'anima che veramente non trouo luogo di consolatione.

Mor. Alcone come la intende?

Erc. Egli prima crede benissimo, che Floriano sia stato rabbato, & risanato per industria di Roselmina; & presupponendo tutto il fatto per impeto d'Amore, è grandemente inclinato ad aiutare l'uno, e l'altro.

Mor. Ne sento molta consolatione, & credo, che à questo temperamento à questa moderatione di affetto habbia seruito assai l'inclinazione, ch'egli haueua à Roselmina, senza laquale, vedendosi egli deluso

E s così

così bruttamente essendo ella entrata nell'Isola con così fatta finzione; & poi essendo seguito questo disordine di Floriano, bisognava al sicuro, ch'egli se ne risentisse, & giustamente. Et così, vedi figliuola, & signora mia come i Dei tal hora permettono alcune cose che à noi dispiacciono, per trarne poi grandissimo bene, come vedrai a succeder in questa occasione appunto.

Erc. O cara Madre veramente tu mi ricrei tutta: & in confirmatione di ciò sappi, che Roselmina ha mandato hor hora tutta consolata per quanto ha detto il suo valletto, à far istanza di hauer sicura audienza dal Prencipe.

Mor. Credimi figlia, che sentirai presto cosa in tutto diuersa da quello, che minaccia la confusione presente.

Erc. Hora così sia. Ma, conforme alla promessa, che ti piacque di farmi contentati di darmi un succinto ragguaglio del fatto; perche se ben ho inteso molte cose sono però confuse; & mescolate con tante altre, che non ho saputo ancora ritrarne la pura verità.

Mor. Per questo venni principalmente gentilissima Ercinia. Hor sappi, che venne la creduta Roselmina intorno alla prima hora della notte, & fu per un pezzo lontano dal palazzo, incontrata dalla guardia di alabardieri di S. A. da dodeci gen-

tib-

tilhuomini à cavallo, & da dodeci paggi à piedi, con torcie accese. Entrò nel cortile, ch'era finto tutto per un gran bosco, & di modo illuminato, che rassembrava un chiarissimo giorno. Appena entrata, dietro alle spalle le si vidde sorgere un padiglione con bellissimo artificio, che coprì la porta del cortile, & fu per istanza, & per commodità di lei; hauendone un simile dirimpetto il Prencipe, su la porta delquale, egli à cavallo, & armato la salutò, mentre, che con la sudetta compagnia girò la piazza del cortile, con bellissimo conserto di musica. Rimessasi nel padiglione, & sgombrata la piazza da ogni persona, con improuiso suono di trombe, e di tamburi, che non si vedevano, si partì da padiglione Edemondo solo, & circondò la piazza, sempre maneggiando il suo cavallo con tanta leggiadria, che veramente fece stupire ogni uno: trouò su la porta del suo padiglione la creduta Roselmina, laquale gli fece una gran riverenza; & egli le corrispose cortesissimamente, facendo chinare sino lo stesso cavallo, & poi ritornato al suo luogo fu dato il segno del correre. Spiccaronsi ambidua come saette; & i colpi loro ferirono egualmente nella testa; & si spezzarono l'haste in più di mille scheggie. Fu il secondo incontro non men gratioso del primo. Ma nel terzo auuenne l'infelice caso, disturbatore

F 6 della

della festa, ma che sarà però accommo-
datore di molte fastidiose difficoltà. Ede-
mondo à questo terzo colpo della creduta
Roselmina, che pur fu in testa, appena
puote reggersi à cavallo; & il suo, che al-
l'incontro ferì medesimamente nel capo,
solleuò la buffa in modo, che fu veduta la
barba del cavaliere. Subito si cominciò à
gridar tradimento, tradimento Accorse-
ro all'infelice Floriano molti seruitori di
Corte, che lo trassero tosto da cavallo, &
replicarono, ecco, ecco il traditor Floria-
no. Edemondo al rumore lanciato si da
cavallo corse sopra di lui, & raffiguran-
dolo fu per ucciderlo all'hora all'hora,
ma fu impedito da Alcone, & da altri,
che si trouavano nel padiglione, & fu
condotto à disarmare; & il misero cau-
liero alla carcere con mille ingiurie, &
mille villanie Tutta la Corte in un momē-
to andò sopra: fu disturbato il banchet-
to: & io hauendo veduto vero quello, che
per certe mie magiche argomentationi, &
contrasegni haueno vn pezzo fà notato, &
anteuisto, mi ritirai alle mie stanze, spe-
rando di sentir anco verificar il rimanen-
te come ho detto. Et ecco il Prencipe.
Io, che non voglio, che mi vegga, me n'ar-
darò & saremo poi insieme hoggi à ralle-
grarsi delle già auuenute consolationi.

ERC. Fà come ti piace; ti ringratio sommamen-
te: a rivederci.

SCE-

S C E N A Q V A R T A.

Edemondo con tutta la Corte.
Ercinia. Alcone.

Ede. **E**rcinia mia ben trouata; da douero
la indouinaste hier sera à non venire
alla festa.

ERC. Mi duole, Signor mio, del disgusto, & del
trauaglio dell' Altezza Vostra; & volen-
tieri co'l sangue stesso, vorrei poter hauer
impedito così fastidioso inconueniente.

Ede. Ve ne ringratio quanto deuo, sodisfarà
ben il sangue d'altri, & per voi, & per se.
Che vi pare di questi traditori? venir sene
quì fraudolentemente sotto nome di pa-
tria simulata ingannar voi, ingannar me,
& nella somma della mia stessa cortesia
fondar scelerati, la somma della sua per-
fida tradigione? Ah, che sin da principio
bisognaua suellere quella mal nata pian-
ta. Raro auuicene, che à traditori la clemē-
za freni l'ardire e tolga l'impietà. Volon-
tieri vi compiacqui, hor fa dui anni, di
donar la vita à quell'infame di Floriano,
indegno di esser connumerato tra i Pren-
cipi del mio sangue, & poscia ve lo diedi
anco libero sotto la vostra custodia, co-
m'egli si trouaua obligato veramente à
far cose molto maggiori, all'incontro de i
favori, & de i benefici ricenuti da voi in

que-

questo mio crudelissimo essilio. Ma hora con vostra pace, io farò pur con un colpo solo la vostra & la mia vendetta.

Erc. Signore non è dubbio, che lo sdegno vostro è giustissimo, & che l'offesa spetialmente nella persona di V. A. è graue; massimamente per le cose passate. & se appunto una pietosa forza di clemenza non conduce lei à perdonare; io non sò qual ragione potesse induruelà. Se però, il considerar tutto ciò p' effetto d'amore, come potrebbe anch'essere non mitigasse in qualche parte il rigore della giustizia.

Ede. Amore eh? Deh di gratia, concediamo, che'l venir qui simulatamente; il tratteneruisi; il trattar vosco & meco così sfacciatamente, il rubbar Floriano siano opere d'amore; ma quel venir Floriano à giostrar meco, in vece di Roselmina, che ha che far con amore? che ne seguita però nè all'uno, nè all'altro di amoroso contento in questo inganno che si fa alla mia cortesia? Ah Ercinia mia, che maligna ferezza di sceleratamente ha guidato l'uno, & l'altro. & non lusinghe o violenza d'amore. Ma un di loro al sicuro, lo verificherà co'l proprio sangue. Alcone, costei non compare? Son qui per voi si come sarò prontissimo in ogni luogo per seruirui. Ma vederete, che saranno sfacciati & infidiosi artifici all'usato. Ma gabbimi pure se potrà questa volta.

Sen

Alc. Son certissimo, Signore, che'l fauor è tutto nostro, & però gliene terrò anco obligo particolare. Il sentir costei sarà puro atto di benignità; ilquale non però impedirà l'esecutione della sua volontà. Ma eccola appunto.

S C E N A Q V I N T A.

Edemondo. Roselmina. Ercinia. Alcone.
Zizzalardone. & Teorogeneo.
Brunello. Fanfara.

Ede. **R**izzatevi se volete, ch'io v'ascolti.

Ros. Deh, Serenissimo Signore, contenti si ch'io di questa maniera mostri almeno la riuerenzà del suppliche uole animo mio.

Ede. Replico, che virizzate se volete esser ascoltata o ch'io me n'andarò.

Ros. Obedirò, Signore. Io non nego che l'offese nostre considerate dall'Altezza Vostra, che viue in giustissimo sospetto della sua antica persecutione, non siano degne di castigo, & della seuerità con che di già ella ha forse concetta la sentenza. Ma, amore fu cagion del tutto, se con giuditio manco appassionato, se con mente più regolata da pietà saranno ben ponderate, son sicura, Serenissimo Signore, che saremo forse degni più di compassione, che di castigo. Io qui venni risoluta di leuarne il mio Floriano; & per ageuolarmi l'esse-

cutione del fatto, mi finì Bertona; & con
 questa sola intentione me vi sono anco
 trattenuta, & ho trattato con l'Altezza
 Vostra & con gli altri. M'è venuto fatto
 di rubbarlo & di risanarlo dalla pazzia,
 & domani doueuamo partirse ne appunto;
 quando, che sopra saliti dall'humanità di
 V. A. Floriano, che vestito de miei panni,
 per poter sicuramente andar doppo tanti
 giorni di vna morte godendo l'aria, &
 riueder l'Isola infelice per lui, riceuè l'in-
 uito di V. A. per la cena, & per la giostra:
 & così desideroso anco, dopò così lunga,
 & miserabil vacanza de gl'essercitij ca-
 uallereschi, di correr due lance, si risol-
 uè il meschino di voler comparire così mē-
 ditamente & sodisfar per me al desiderio,
 & al commandamento dell'Altezza Vo-
 stra. Maladetto, & insolito accidente ha
 poi voluto scoprire questa irriuerenza; &
 con laquale nondimeno l'Altezza Vo-
 stra, ne per se, nè per altri ha riceuuta al-
 tra offesa, che quella che v'è formando a
 se stessa, reperendo le pretese colpe pas-
 sate & fabricandone una indegna & cri-
 minalissima congettura contra di noi.
 Hora. Signore, qual giustizia, considera-
 te, & verificate tutte queste cose può
 condannarci? qual rigore di legge? qual
 seuerità di tribunale può farci rei? se non
 un animo indurato, & in seuerito appunto
 nella stessa opinione.

Sono

Ede. Sono troppo communi rifuggi, troppo con-
 suete mascherate de' traditori vostri pa-
 ri, queste de' gli amori. Ma, perche per
 molio, che siano ben ordinate, & che ba-
 stino ad ingannar gli huomini; non sono
 però occulte al nostro gran padre Giove.
 Ecco, che con leggierrissimo, & impensato
 accidente come è stato questo, si scuopro-
 no, & si saluano gl'innocenti, & si cono-
 scono i colpeuoli. Et però, i Prencipi, che
 sono ministri della suprema giustizia, non
 deuono mancar di essequirla, per pena de'
 tristi, & essempio de' buoni.

Ros. Sono i Prencipi veramente ministri del-
 la giustizia suprema; ma deuono esser an-
 co imitatori della clemenza di esso Gio-
 ue, con laquale più spesso sotleua i mise-
 ri; che non li castiga. Et però, Signore, se
 come giusto giudice, non potete conce-
 dermi il mio Floriano: almeno come be-
 nigno, & clemente Prencipe, habbate
 pietà di due fortunatissimi amanti; che
 se pur peccaro, peccaro offendendo più Al-
 cone, che è patrono di questo paese che la
 vostra persona, che alla fine n'è semplice
 habitatore.

Ede. Se per troppa bontà, Alcone non uo-
 le risentirsi dell'offesa, che riceue; io di
 quella, che m'è fatta in casa mia, doue
 son assoluto patrono, voglio al sicuro, che
 se ne vegga la giustizia. Et con questo ti
 lascio, che ben diss'io Alcone, che castei

se

se ne verrebbe con apparenze, & fauole femminili.

Ros. Hora fermisi ancora l'Altezza Vostra in atto di clemenza, à due sole parole, & vederà se con fauole, o con apparenze son per trattar adesso. Rissolutamente gratia per Floriano mio non posso sperare?

Ede. Sorella mia, la ragione, & la sicurtà della vita mia non lo vuole.

Ros. Et io voglio che l'Altezza Vostra, in pregiudicio della mia stessa felicità, habbi hoggi da me uno de' maggiori doni, che se li possa fare da qual si voglia più benefica, & liberal mano, che si troui.

Ede. Che sarà? il dolore fà vaneggiar la meschina.

Alc. Deh di gratia, Signore, ascoltiamola.

Erc. Si per cortesia, Signore.

Ros. Due hore sono, ch'io ho riceuuto una fregata di Londra, speditami dal Consiglio Regio, ilquale con l'auviso della morte del Rè Sigiberto, mi manda in questo di spaccio il testamento autentico, co'l quale esso Rè dichiara, & sostituisce suoi heredi, & successori nel Regno d'Inghilterra, Floriano, & me. Et così con l'assenso di esso Consiglio, & di tutto il popolo siamo stati publicati, & accettati per Rè, & per Regina. Scriue però il Consiglio che con questo testamento, & con l'assenso suo, e della Città tutta, ilquale medesimamente è qui autentico, & in publica forma, si fac-

facciamo rconoscer, & accettar in quest'Isola: perche in questo mezo mandarà un corpo di armata per leuarci, & aiutarci in quello, che bisognasse. Hora io, considerando alla giustitia delle ragioni, che ha l'Altezza Vostra sopra esso Regno; ma più veramente rissoluta di voler, mal grado della sorte hauer libero Floriano mio, con tutto che hauendo lettere dello stesso Consiglio per Alcone, & per altri, hauesse potuto solleuar questa Isola contra l'Altezza vostra: voglio nondimeno cederle il Regno & contraponer questa mia generosa pietà, alla vostra ingiusta crudeltà: & per maggior stabilimento in lei di così fatta cessione; ecco, che le consegno tutte queste scritture autentiche, con le quali noi potressimo repetire & pretendere in esso Regno. Et di Regina, ch'io sono, facendomi finalmente serua, & vassalla, voglio esser io la prima à riconoscerla, & salutarla Rè. Et così meco, voi circostanti amici carissimi, gridate tutti, viua il Rè.

Tutti. Viua il Rè, viua il Rè.

Ros. Hora, che dirà la Maestà Vostra: Potrò io adesso, in iscambio d'un Regno, impetrar da lei un'huomo? Deh, che se almeno non vuole ancora concedermi questo inguiderdone della mia liberalità, almeno degnisi per pietà, di lasciarmi viuer con Floriano mio in una stessa prigione, felici

mi-

ministri delle vostre grandezze, nelle nostre infinite, & incomparabili sciagure.

Ede. O non creduto, o meraviglioso accidente. Quegli, à chi fu già raccomandata la vita mia, mi spogliò del Regno per appropriarselo, & hora, i creduti ministri della mia morte priuano se stessi del Regno, per restituirmelo, & per donarmelo. Nobilissima, & veramente regale, & heroica donna, che posso dir io di riuerente verso di voi? che posso far di magnifico, & di grande per seruitio vostro, che tutto non sia di gran lunga inferiore a quella, che vi deuo, & che vi si deue da tutto il Regno d'Inghilterra? Il Regno certo, per legitima successione: è mio, con tutto ciò, da voi mi bisogna riconoscerlo, & da uoi lo riconoscerò sempre; sì come douerà insieme esso Regno confessar, & riconoscer da voi la pace, la quiete, & ogni bene, che glie ne venga, gouernato dal suo uero, & legitimo Rè. Chieggoni, incomparabil donna, affettuosissimamente perdono, di quanto ho detto, & di quanto ho tentato contra di voi, & di Floriano vostro. Mà, perche l'uno, & l'altro di voi, è per nascita, per merito, & per fortuna, conosciuto, & accettato per Rè: io non uoglio impedirui, o leuarui in alcuna maniera così fatta dignità. Cortesemente mi si cede il Regno, con qualche riguardo delle mie ragioni in esso, & io, gratissima-

simamente, in recognitione di tanta liberalità, per giusta retributione di questa essemplarissima cortesia; uoglio compartir uosco la mia heredità, & la mia fortuna, & con titolo di Re & di Regina, delibero, che vi godiate la Scotia, che è la metà appunto dell'Isola, per quanto s'estende dal Monte Cheuiota, sino alle ultime riuue del mar Deucalidonio. Et così, non solo, nobilissima donna, vi restituisco il vostro Floriano: ma ue lo confermo Rè, & voi sin da hora honore, & abbraccio come Regina & parente. Et, se così piace alla Maestà Vostra, andiamo insieme à darne la nuoua al nostro carissimo Floriano.

Tutti. Viuano i Rè, viuano i Rè.

Ros. Quanto più grandi saremo & Floriano, & io, tãto più saremo atti à seruire, & honore la Maestà Vostra, & però facciasi quello, ch'ella commanda.

Ede. Andiamo adunque. Et voi Alcone, & Ercinia, fatali & diletteissimi tutori, & cõseruatori del Regio, & legitimo sangue d'Inghilterra venite uosco al complimento delle nostre presenti consolationi.

Alc. Andianne pur, Serenissimi Prencipi, che ben fortunati possiamo chiamarsi tutti, con questo veramente felicissimo auuenimento.

Tutti. Viuano i Rè, viuano i Rè.

Fan. Edemondo Rè Festa, festa, Marte Castrato. Sù, che si fa Signor Dottore.

O gra-

Ete. *O gratam famam biduo ante victoriam,*
disse il disertissimo Arpinate Edemundus
noſter Rex designatus? Il noſtro Edemon-
do fatto Re? hora sì, che depoſta la lu-
dimagiſtrale preeminenza l'Eteorogenica
prerogatiua & il decoro litterario, & me-
dicinale, liceat pre gaudio inſanire Nunc
eſt bibendum, nunc pede libero pulſanda
tellus Et voi che fate?

Bru. Ma, poiche Voſtra Eccellenza balla, &
che anco, la mia patrona reſta Regina; vo-
glioben, che balliam noi ancora Zizza-
lardone.

Ziz. Mo alle mani.

Ete. *Claudite iam riuos pueri, ſat prata bibe-
runt.* Hora à palazzo Eteorogeneo. che
queſta volta ti buſchi ſicuramente una
Prefettura, ouero un Conſolato.

Fan. Et io ſono creato, ſenza fallo, Capitan Ge-
nerale, o per Mar, o per Terra Via via,
ſerra ſerra a palazzo à palazzo che que-
ſta volta pianto ſul Polo Antartico, à vi-
ſta di quel cornuto di Orione i Tiripara-
uampici trofei.

Bru. O canchero, queſta è ſtata la buona
crellata di natiche. Sei ſtracco Zizza-
lardone?

Ziz. O imaginatelo fratello: pagherei bella
coſa hauer quì il mio prelibato ſedio-
ne.

Bru. Hora non è tempo da perder; ecco, che ſi
verificarà quel, che t'ho promeſſo; ſe
però

però ſtai in propoſito, che viuiamo in-
ſieme.

Ziz. O Diauolo ſe ci ſtè; queſta è ben occasione
da perder.

Bru. Per tanto à palazzo, che in queſte prime
rimenate, al ſicuro ci toccherà qualche co-
ſa di buono, & viuerem da vecchietti il
tempo, che ci reſta; trattando ſempre
bene quelli à chi piacciono le coſe noſtre;
& quelli à chi non piacciono, crepinſi
nella loro opinione. Et viuano, viuano
i Rè.



F O L E T T O.

H Or che vi pare? hauete riſo? hauete
hauuto piacere? O per l'auuenire io
ſpero, che crederete al voſtro Foletto. Non
occorrono canzoni; io ſono ſtato, come pro-
miſſi, inuiſibilmente tra voi, & ſò benif-
ſimo come là coſa vi ſia piaciuta; & in
particolare à voi belliffime Signore, che ne
gli accidenti amcroſi della pouera Roſel-
mina v'ho ſentito più d'una volta ſoſpi-
rare. Hora buon pro vi faccia. Di voi al-
tri huomini per hora non ſò che dire; Vi
ringratio ſolamente quanto poſſo per no-
me dell'Auttoe, e de'recitantì della cor-
teſe audienza. Et à voi altri Signori fo
ſa.

sapere, che non vi scandalizzate, nè incolpiate alcuno; perche s'hauete sentito pizzicarui, sono stat'io, che l'ho fatto così per mio passatempo, & per fare co'miei pizzicotti il canto fermo al contrapunto delle vostre risa. Hora andate felici. Mà cari Signori datemi qualche segno del contento vostro in questo particolare officio, c'ho fatto con voi, accioche io possa vedete, ritornare à faruelo un'altra volta. Et viva il Mazzaruolo.

I L F I N E.